

BIBLIOTECA  
DI SCIENZE ECONOMICHE

N. 2

GIUSEPPE PRATO

**La terra ai contadini  
o la terra agli impiegati?**



HD  
675  
P73  
1919  
c. 1  
ROBA

- FRATELLI TREVES, EDITORI







*Presented to the*  
LIBRARY *of the*  
UNIVERSITY OF TORONTO  
*from*  
*the estate of*  
GIORGIO BANDINI

**LA TERRA AI CONTADINI  
O LA TERRA AGLI IMPIEGATI?**

DEL MEDESIMO AUTORE:

*Gli orientamenti dell'economia italiana dopo  
la guerra.* . . . . .L. 1 50.

BIBLIOTECA DI SCIENZE ECONOMICHE

---

GIUSEPPE PRATO

# La terra ai contadini o la terra agli impiegati?



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1919.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

*I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati  
per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.*



---

Milano - Tip. Treves.



## AVVERTENZA.

Da quando questo scritto uscì, in più succinta veste, su *la Riforma sociale* (gennaio 1919), la corrente politico-economica di cui esso tratta si è venuta intensificando, fino a culminare nelle violente manifestazioni del congresso dei lavoratori della terra di Bologna, a cui fanno riscontro voti e mozioni di significato sostanzialmente non dissimile emessi da organi e convegni di tendenze, per altri aspetti, diverse.

In senso opposto intanto all'accentuarsi del rumoroso movimento, la logica sovrana delle cose ha recato in questi mesi un nuovo, formidabile contributo di argomenti positivi all'ordine di idee a cui si ispira il nostro commento critico; consumando da un lato la bancarotta finale della gestione burocratica bellica

nei riguardi della produzione agraria e degli approvvigionamenti, e facendoci assistere dall'altro alla distruzione spontanea del comunismo fondiario vecchio e nuovo proprio nei paesi da cui partì il grido della «terra ai contadini», e dove le masse del proletariato campagnuolo dispongon per ora del più illimitato potere.

Del sempre più stridente paradosso emergente da codesto complesso di fenomeni cercai di porre in luce il significato e le cause, largamente aumentando la documentazione dello studio, e al tempo stesso liberandolo delle parti superflue. La rispondenza perfetta dei fatti ulteriormente avvenuti e constatati con le previsioni suggerite dal primo delinearsi del movimento aggiunge, s'io non erro, alle conclusioni d'allora qualche valore.

luglio 1919.

## La terra ai contadini o la terra agli impiegati?

---

### La fortuna d'una frase.

Sono proprie dei paesi di scarsa coltura e di difettosa educazione economica le improvvisi esaltazioni per le frasi a effetto semplicistiche, l'eco delle quali loro giunge non di rado dopo che altrove buon senso ed esperienza concorsero a consumarne il fallimento. Ne deriva che spesso la ripercussione si limita ad una innocua quanto evanescente risonanza. Ma avviene pure più d'una volta che, da questa fase soltanto fastidiosa, la corrente tenda a concretarsi, dando luogo a qualcuno dei fenomeni dannosi che già il Ruskin ravvisava nel potere suggestivo illusorio di certi malefici aggruppa-

menti di parole. Il che specialmente avviene, come testè rilevava un arguto scrittore inglese, in tempi di guerra o di altre assorbenti calamità, quando la gente, distratta da maggiori cure, non ha tempo di difendere il proprio cervello, già disorientato nel perenne orgasmo, dai gas asfissianti intellettuali lanciati ad insidiarlo.

Ciò si osserva da due anni, in Italia, rispetto alla formula: *la terra ai contadini*.

Se fosse Alessandro Schiavi a dar la spinta alla sua voga improvvisa, divulgando, un po' *ad usum delphini*, i termini del problema agrario russo alla vigilia della catastrofe rivoluzionaria, <sup>1)</sup> non oserei asserire. Certo è che un senso di mimetismo grossolanamente empirico verso le analogie solamente superficiali di quel mal noto fenomeno entrò per buona parte nella fortuna dell'orecchiabile ritornello, altrettanto pieno di miste-

<sup>1)</sup> Cfr. *La fame di terra dei contadini russi*, Milano, 1917.

riose lusinghe, quanto ambiguo e povero di positivo contenuto.

Pochi ne esistono infatti che includano una più arbitraria varietà di significati, secondo gli scopi e le tendenze di chi lo adopera. E lo ha assai bene mostrato il Carano Donvito, scomponendolo ed illustrandolo in tutta la gamma di interpretazioni a cui può dar luogo, da quello della totale collettivizzazione del suolo, al favoreggiamento del suo ripartito trapasso a mani dei coltivatori.<sup>1)</sup>

Nell'ormai non breve lasso di tempo, però, da quando il vago concetto venne lanciato come una delle *piattaforme* dello spettacoloso programma post-bellico, la

<sup>1)</sup> Cfr. *Il motivo eterno della "terra"*, in "Giornale degli economisti e rivista di statistica", agosto, 1918; e *La terra ai contadini*, in "Humanitas", 1918, nn. 1-4. Sugli effetti psicologici della formula, che definisce criminosa, cfr. G. MARCHI, "Addio, borghesia!", in *Volontà*, 31 maggio 1919. Con giovanile vivacità inveisce pure contro "l'enfasi di linguaggio e l'imprecisione di idee", in noi congenite, onde rigermogliano perennemente simili "frutti di semplicismo analfabeta", G. FORTUNATO, in prefazione a A. AZIMONTI, *Il Mezzogiorno agrario qual è*, Bari, 1919, p. 8 e segg.

primitiva indeterminatezza si è venuta polarizzando intorno ad un certo numero di proposte concrete, di cui taluna espressa anche in disegni di leggi, ed in schemi di annunciati decreti. Una vasta letteratura poi, di forma e d'indole varie, ne è, per naturale riflesso, scaturita. Come portata e come sintomo, se non come valore intrinseco, gli uni e l'altra suggeriscono qualche commento men frettoloso di quelli, troppo esclusivamente politici, a cui diedero luogo fin qui.

### **Il disegno di legge sugli usi civici e le basi storiche del regime fondiario comunistico.**

Documento che potrebbesi chiamar centrale della controversia divampata intorno al tema è lo schema di legge formulato da una commissione ministeriale presieduta dal senatore Mortara,<sup>1)</sup> a pacifica disciplina, fu detto, dell'annosa e

<sup>1)</sup> Cfr. *Atti della Commissione per la riforma della legge sugli usi civici e sull'ordinamento dei domini collettivi. Relazione del pres. sen. I. Mortara*, Roma, 1918.

litigiosa questione degli usi civici e dei dominî collettivi, in realtà per trarne occasione ad un'assai più radicale riforma agraria, di scopi e d'indole conformi alle manifestazioni partigiane che da qualche anno mantengono intorno a quello specifico problema un'artificiale agitazione.<sup>1)</sup> Del che basta a persuaderci il riassunto sommario delle linee fondamentali del progetto, da una provvida indiscrezione giornalistica<sup>2)</sup> divulgato qualche settimana prima che forse non desiderassero i suoi eminenti autori.

Constatata invero la convenienza di sostituire il principio della obbligatorietà a quello della libertà nell'affrancazione dei tradizionali diritti di condominio, e scelto per effettuarlo il sistema della divisione fra il *dominus* e la popolazione agricola titolare dell'uso (se-

<sup>1)</sup> Sintomi della tendenza a sfruttare la questione degli usi civici per scopi di portata ben diversa già rilevavo a proposito delle significanti riunioni che ebbero luogo nell'autunno 1916. Cfr. *I redentori delle terre incolte*, in "Riforma sociale", 1917, nn. 1-2.

<sup>2)</sup> Cfr. *Idea nazionale*, 24 marzo 1918,

condo una misura che varia col variare dell'importanza e gravità della limitazione della proprietà), il disegno procede alla costituzione legale di codesta popolazione in «associazione comunale di agricoltura», di tipo fisso ed uniforme. Alla medesima attribuisce poi, oltre i beni delle preesistenti associazioni agrarie, comunanze, partecipanze, anche i seguenti, da assegnarsi «gradatamente, quando i bisogni della popolazione agricola lo richiedano»: *a*) terreni che in qualsiasi tempo siano stati soggetti all'esercizio di usi civici principali, anche se ne sia avvenuta l'affrancazione, semprechè non siano stati apportati miglioramenti agrari o fondiari...; *b*) i terreni patrimoniali dello Stato, del comune e della frazione, salvo che abbiano una speciale destinazione di pubblico interesse; *c*) i terreni appartenenti ad opere pie, ad enti equiparati ad istituti di beneficenza, e ad istituti ecclesiastici conservati; *d*) i latifondi non migliorati, o porzione dei medesimi di proprietà dei privati (ai



quali si assegna in corrispettivo un 'canone annuo commisurato al reddito medio del decennio 1900-910). La proprietà comune così costituita diviene inalienabile e non ipotecabile, di regola, e si amministra dalle associazioni sotto la vigilanza, il controllo e la tutela di un ispettorato delle terre pubbliche, da crearsi presso il ministero di agricoltura. La direzione tecnica dei dominî collettivi è affidata a un direttore, nominato dall'ente e, in mancanza, dal ministero. Quanto al godimento dei terreni, se son boschi o pascoli rimangono in uso comune dei consociati; se coltivabili, vengono assegnati a miglioriora agli utenti capi famiglia, dietro equo corrispettivo. Fondi di impianto e di esercizio fornisce una cassa di credito (sezione autonoma dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, con capitale iniziale formato da contributi di enti varî e dello Stato), a un tasso non superiore al 4,50 per 100, pagando lo Stato l'eventuale differenza fra il saggio fisso e quello di mercato, e anticipando le an-

nualità agli istituti sovventori in caso di disavanzo. Su tutto presiederà equamente, a guisa di magistratura speciale, la giunta d'arbitri di ciascuna delle provincie contemplate (ex-Pontificie, Grosseto, Modena e Parma), incaricata di regolare sollecitamente ogni difficoltà nascente nella pronta esecuzione della legge; salvo il ricorso ad una giunta centrale, eretta in Roma, e, per sole violazioni di legge, alla suprema cassazione.

Varî possono essere i pareri circa il valore e l'opportunità dei provvedimenti escogitati; ma concorde è l'impressione trattarsi, anzichè di norme regolamentatrici degli usi civici, d'un tentativo di sovvertimento del regime di proprietà del suolo, al quale la provvisoria limitazione territoriale nulla toglie della portata ideale e pratica a cui esclusivamente mirarono i suoi ispiratori. Onde spiegasi l'insurrezione decisa provocata dal confessato piano di esecuzione dittatoria,<sup>1)</sup> e

<sup>1)</sup> La preannunciò imprudentemente il sottosegretario Valenzani in un comizio popolare a Mantova, il 10 marzo

l'ardore di discussioni che continuò, dopo che questo fu sventato, in attesa della decisione parlamentare, finalmente guarentita.

Fra le requisitorie rivendicatrici della correttezza costituzionale e denuncianti la sostanza intenzionale della premeditata offesa che si intendeva recarle, eloquentissima fu quella di Gian Francesco Guerrazzi,<sup>1)</sup> acuta e penetrante quella

1918. E non mancarono allora dei funzionari che ardirono dichiarare volersi l'immediata e "luogotenenziale" approvazione del disegno perchè si era certi che il parlamento non l'avrebbe mai accolto; mentrechè, ove le terre fossero già passate a mani dei contadini, ben avrebbe dovuto adattarsi al fatto compiuto, per tema di peggio. Cfr. *Gazzetta di Torino*, 16 marzo 1918. L'audacia del colpo di mano parve però eccessiva perfino ad un pubblico generalmente apatico, piegato da anni al regime dittatorio e, nella trepida ora, assorbito da preoccupazioni ben più vitali. E la voce imperiosa di parecchi imponenti congressi, avvalorata dal monito di personalità autorevoli, persuasero il presidente del consiglio e il ministro dell'agricoltura a riconoscere che un progetto di legge inteso a tracciar le direttive della futura politica economico-sociale, tanto profondamente innovando i canoni del diritto privato, non deve proditoriamente sottrarsi alla volontà sovrana del parlamento.

<sup>1)</sup> Cfr. *Una legge agraria sbagliata: Intorno agli usi civici ed ai dominî collettivi*, in "La terra", II, 4.

di Tomaso Giordani; <sup>1)</sup> illustratori entrambi delle perniciose conseguenze pratiche che la logica del sistema non mancherebbe di recare a breve scadenza. L'antieconomicità del piano; la sua organica discordanza dalle norme del progresso tecnico; i pericoli sociali a cui conducono i suoi postulati; il contrasto della sua giacobina uniforme rigidità con l'aspetto vario del mutevole ambiente non potevan trovare espositori più efficaci, od esprimersi in argomenti e rilievi più suggestivi. Nè in queste nè in altre critiche però vidi comunque accennato al motivo essenziale, che solo, a parer mio, potè indurre un consesso di sì eminenti persone ad astrarre tanto completamente dalla ragion pratica nell'architettare le linee delle loro audacie riformatrici; e cioè a quel peculiare orientamento, a quella conformazione o deformazione artificiale della mentalità a cui, ove ecceda certi limiti ed assuma determinati atteg-

<sup>1)</sup> Cfr. *Sullo schema di legge che riforma gli usi civili*, in "Economista", XLV, 2303,

giamenti, vorrei dare il nome di superstizione giuridica in antitesi alla concezione economica della vita.

Anni addietro, durante la battaglia per il monopolio assicurativo, il dissidio fra le due tendenze intellettuali emerse nettissimo, quando alla condanna quasi unanime degli economisti si contrappose la difesa apologetica dei «giuristi dell'imperatore». Ma il fenomeno si ripete frequente, fatale essendo la divergenza di due processi logici, uno dei quali muove da criteri naturalistici di convenienza sperimentale, l'altro da formule dottrinarie filosofiche, che una sapiente dialettica riesce a torcere nelle più impensate illazioni, allorchè lo richieda l'opportunità politica espressa nella fonte unica del diritto positivo, la volontà sovrana del legislatore.

Nel caso che ci occupa il substrato spirituale onde la dibattuta proposta riceve il contenuto si rivela, meglio che nella sua schematica enunciazione, nel complesso degli studi che lo prepararono e

lo accompagnarono, non meno che negli argomenti dei suoi difensori. Ed è nel campo storico particolarmente che riesce agevole scorgerne le tracce, ivi risultando più visibile l'azione dei preconetti o delle restrizioni unilaterali sul senso di obbiettività sintetica ispiratrice di equilibrati giudizi.

Indice e documento significantissimo ci si offre a tal riguardo in un volume, imponente di mole, consacrato, or son pochi mesi, all'arduo tema da un laborioso ricercatore, e autorevolmente presentato, quasi a guisa di preludio scientifico dell'atteso progetto, le incriminate direttive del quale dovrebbero trarre dalla minuta analisi delle derivazioni storiche le basi di un'inconfutabile rivendicazione. <sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Cfr. AVV. GIOVANNI CURIS, *Usi civici, proprietà collettive e latifondi nell'Italia centrale e nell'Emilia, con riferimento ai demani comunali del Mezzogiorno*. Napoli, 1917. " Il libro del C. — scrive, prelundovi, il prof. Salvioli — spiana la via al magistrato ed al legislatore per la grave materia. Vi sono ancora quelli che nutrono pregiudizi sopra l'utilità della storia e ritengono

Impostata in tali termini la dimostrazione non potrebbe invero risultare più convincente. È con grande interesse e con ammirazione sincera che si segue l'egregio studioso nella magistrale rassegna critica con cui illustra, in consuetudini, leggi, istituti remotissimi, le scaturigini prime delle pretese e contese presenti, e ne segue lo svolgersi ed il modificarsi incessante, attraverso venti secoli di storia, sotto la combinata azione di fattori politici, sociali, economici, fino alla fase presente, da lui considerata sapiente e provvido ritorno allo spirito del

poco concludente il lavoro paziente dell'erudito. Spesso anche quell'indagine che sembrava più lontana da una finalità pratica può trovare colui che sa sottoporla a speciali fini e condurla là dove meno sembrava destinata. Ora, in parte col sussidio di ricerche altrui e in parte colle proprie, il C. ha reso questo segnalato servizio agli studi storico-giuridici, di mostrare la loro utilità. Poichè la maggior parte degli istituti giuridici hanno radici nel passato, ben lo storico del diritto può sceverare le scorie da ciò che è vivo, e congiungere questo coi fatti e le esigenze del presente: quando egli riesce a trarre dal passato utili ammaestramenti, la sua opera acquista il più puro carattere di modernità; egli collabora alla formazione del presente meglio di qualunque altro. „

diritto originario, di cui ascrive alla tradizione italica il merito e l'indole caratteristica.

O io mi inganno però, o alla magnifica indagine di fatti e di concetti giuridici non va sempre compagno l'intuito del senso economico che, penetrandone il substrato, conduca a rettamente interpretarli. L'aver dimostrato che la proprietà collettiva del suolo in parecchie regioni della penisola si richiama, non ad importazioni ed imposizioni germanistiche, ma a spontanee ed antichissime creazioni autoctone, la essenza delle quali si tramanda di epoca in epoca a norma delle circostanze d'ambiente, e l'aver dottamente illustrata la infinita graduazione di tali insensibili e spesso dissimulati trapassi, non avrebbe, per verità, gran valore (agli scopi pratici che l'autore si propone (p. xxvi)) di fronte a chi obiettassee che nella secolare, progressiva eliminazione di quel tipo di possesso, l'esteriore parvenza giuridica non è che l'espressione formale di forze economiche, talora tan-



to men visibili quanto più efficacemente determinatrici. Eppure bastano largamente i fatti addotti dal chiaro autore per indicare i caratteri positivi di un'evoluzione rispondente, nelle sue grandi linee, a ragioni ben più profonde che non sia la volontà di un legislatore, strumento di un momentaneo prevalere di classi. Nelle colonie romane, egli ci dice, l'*heredium* si estende a danno della porzione collettiva, a mano a mano che lo scopo economico soverchia il militare (p. 40); nel basso impero l'ipertrofico dilatarsi del latifondo, onde scaturiranno parecchie manifestazioni di godimento promiscuo (p. 69 e seg.), avviene in correlazione alla grande crisi economica ed al funesto asservimento dell'individuo allo stato (p. 59); ed è in tale ambiente che sorge e si afferma il concetto del «diritto al lavoro», pretta emanazione della coscienza giuridica romana dei tempi della peggior decadenza (p. 74), e prevalente sull'idea di proprietà nella consuetudinaria tradizione barbarica (p. 126). Là

dove però, e non appena l'attività e l'iniziativa privata rinascono, ecco svilupparsi, dal virtuale condominio del latifondo, forme di possesso singolo, promosse dalla necessità economica, a rimedio della sterilità del primo, e conservate ed estese, per la riconosciuta produttività loro, finchè la legge consacra il fatto spontaneo consolidando i diritti acquisiti (p. 75 e seg.). Il quale fenomeno (la pratica del *jus colendi*), rispondendo ad esigenze economico-agrarie di comune e generale convenienza, trae dal consenso delle parti interessate la sua massima forza espansiva (p. 79). A mano a mano quindi che si attenuano le circostanze per le quali, negli ultimi secoli dell'impero e durante le invasioni, la natura selvaggia aveva preso il sopravvento sull'agricoltura, costringendo i proprietari a ridursi nella parte più produttiva delle loro terre, abbandonandone il resto al libero uso degli abitanti (p. 194 e seg.), la tendenza alla delimitazione e stabilizzazione dei possessi si accentua, manifestandosi persi-

no in brani delle leggi visigotiche (p. 223 e seg.), per esplicarsi presto vigorosamente nella ricca serie di contratti agrari (enfiteusi, precaria, livello), mercè cui la proprietà privata, in forma più o meno completa e perfetta, si afferma e si sviluppa sulla lenta decomposizione della feudale (pp. 263, 317 e seg.).

La vittoria dei comuni sopra il feudalismo, trionfo d'una economia di progresso e di scambio sull'immobilismo a base di produzione autarchica del secondo (p. 133), si esprime in rivendicazioni di franchigie delle varie specie di proprietà private (pp. 441 e seg.). E le lotte stesse fra città e comunità rurali per i beni collettivi (pp. 500 e seg.), come la generale tendenza a sottrarli al godimento promiscuo demanializzandoli e regolandone lo sfruttamento (pp. 491 e seg.), confermano la incompatibilità di simili usanze con un'economia di più larghi contatti e possibilità, quale le democrazie industriali urbanistiche venivano attuando. Sono, infatti, ragioni tecniche di buon governo

agrario quelle che introducono negli statuti, così comunali che feudali, dell'ultimo medioevo e del rinascimento limitazioni frequentissime agli usi civili diretti, a tutela di più fruttifere culture (pp. 513 e seg.); nè altro motivo hanno le prime bandite o chiusure, costituite allo scopo di conciliare l'esercizio delle usanze tradizionali coi nuovi bisogni della perfezionata produzione (pp. 516, 621, ecc.). Fenomeno che procede correlativamente, se non dovunque sincronamente, alla trasformazione delle *possessiones* precarie in allodii, a guisa di combinato effetto del movimento di emancipazione economico-giuridica che chiude l'età di mezzo (pp. 620, 624 e seg.). Ed il dissolversi del latifondo come unità politico-sociale trova nella spontanea azione disgregatrice di necessità economiche impellenti il più efficace propulsore (pp. 813 e seg.). Ogni palmo di terreno privatamente appropriato significa, in questo periodo, un colpo di piccone nell'edificio della vecchia struttura sociale, ma costituisce in pari tempo

una porzione di ricchezza bonificata, intensificata, valorizzata (pp. 815 e seg.). Il che trova una sanzione definitiva nelle riforme legislative del secolo XVIII, preludio alle codificazioni del XIX! le une e le altre riaffermatrici della superiorità civile del concetto di proprietà quiritaria, per argomenti sperimentali più assai che in ossequio a formule dottrinarie o filosofiche (pp. 720, 738, 763 e seg., ecc.). Tanto è vero che perfino i papi, conservatori fino ad allora dell'integrale sistema fondiario latifondistico del basso impero (pp. 152, 154 e seg., ecc.), devono pensar a limitare il collettivismo agrario, ostacolo allo spirito d'iniziativa e denunciato come causa d'inferiorità economica pei loro dominî (pp. 738, 763 e seg.).

Nulla di più pericoloso che il tentativo di formular leggi storiche assolute in base a serie, anche numerosissime, di rilievi episodici. Mi sembra però che il complesso di quelli spigolati attraverso l'opera del Curis — che d'altronde vi accenna spesso soltanto incidentalmente e

quasi inavvertitamente -- proverebbe, se mai, proprio il contrario di quanto il loro riferitore ha in animo di dedurne. O io mi inganno invero, o è evidente che, ove una uniformità si sprigioni da tanta e sì varia congerie di fatti per altro aspetto profondamente diversi, questa consiste nella coincidenza costante fra dominio collettivo del suolo e periodo di decadimento, di stasi, di barbarie, da un lato, e fra graduale perfezionarsi dell'appropriazione privata, più o men totale, ed epoche di risveglio sociale, di progresso economico e demografico, di incremento produttivo, di miglioramento tecnico, dall'altro. Da ciò ad inferire che simile contrapposto sia, in ogni tempo ed ambiente, necessario e fatale, e che l'accostamento dei termini equivalga ad una legge di causalità evidentemente ci corre. Certo è però che questo e non altro rimane il nucleo del problema, alla soluzione del quale le buone ricerche del Curis recano contributo pregevole, anche se in senso contrario a ciò ch'egli si propose.

Ricercare, infatti, le basi di legittimità di un istituto essenzialmente economico nella continuità e nella coerenza formale della secolare sua evoluzione giuridica è, a parer mio, feticismo dottrinario o sofisma dialettico non diverso da quello mercè il quale si giustificarono fino a ieri, nel campo pubblico non meno che nel privato, i titoli di dominio e di privilegio del sistema feudalistico. Concetti di utilità e non squisitezze di formule verbali offrono, in simili materie, il solo plausibile criterio di non arbitrario giudizio. E, come non valse a conservare ai nobili ed al clero le secolari immunità e supremazie terriere l'autorità immemorabile delle più autentiche e venerande pergamene di concessione, allorchè il prorompere d'una vita economica diversamente orientata trovò dannoso ostacolo nella perduranza della mano-morta e del fidecommesso, così è vano invocare, con argomenti sostanzialmente non dissimili, il ripristino di altri istituti del passato, quando essi contraddicano ai postulati

d'un utilitarismo positivismo sociale moderno. La storia è piena di episodi di vero furto legale provocati da un impellente bisogno economico generale e perciò riconosciuti, a qualche distanza di tempo, come indiscutibili tappe di progresso. Basta confrontare le esasperate denunce dei contemporanei contro le male arti usate dai politicanti speculatori della repubblica cisalpina per assorgere a dignità e funzione di doviziosa borghesia fondiaria, con gli ammirativi encomi tributati al rifiorimento agricolo del paese dagli scrittori di cinquant'anni dopo<sup>1)</sup> per persuaderci della divergenza profonda che spesso intercede fra il concetto del vantaggio sociale ed il formalismo intransigente di immutabili diritti acquisiti. E

<sup>1)</sup> Cfr. A. OTTOLINI, *La seconda Repubblica Cisalpina*, in "Nuova rivista storica", II, 3, 4. Già d'altronde, durante il regno italico, si avvertiva, per chiari segni, l'incremento dato all'agricoltura dalla avvenuta circolazione dei possessi. Cfr. G. PECCHIO, *Saggio storico sulla amministrazione finanziaria dell'ex-regno d'Italia dal 1802 al 1814*, Torino, 1852, pag. 90 e segg.



discutere sui tipi di proprietà prescindendo dall'efficacia loro sullo incremento della produzione significa ripetere l'errore unilaterale di cui porge un saggio caratteristico la classica opera di Eustel de Coulanges, nel suo tentativo sistematico di richiamare all'esclusivo fattore religioso anche l'origine del libero dominio privato.<sup>1)</sup>

Nota invece realisticamente il Pareto che codesto problema, per esser tolto al campo metafisico e recato nello sperimentale-logico, deve venir studiato in base al grado di civile prosperità raggiunto dai popoli che, nell'uno o nell'altro modo, lo risolsero.<sup>2)</sup> Unica via evidentemente per liberare tale argomento di scienza e di pratica da tutta la letteratura declamatoria, amplificazione retorica fino all'iperbole grottesca del dogmatismo sentimentale di Montesquieu e

<sup>1)</sup> Cfr. *La cité antique*, 22.<sup>a</sup> ed., Parigi, 1912, pag. 62 e segg.

<sup>2)</sup> Cfr. *Trattato di sociologia generale*, Firenze, 1916, v. I, p. 228.

di Rousseau; <sup>1)</sup> non meno che dall'ingombrante impalcatura di sopravvivenze giuridiche, i residui delle quali esercitano sulla percezione precisa ed attuale del fenomeno un'influenza deformatrice.

Mettendoci da questo punto di vista esclusivo, e senza pretendere, ripeto, di enunciare leggi assolute ed immutabili, credo però riesca impossibile negare una singolarissima significanza alle continue analogie che in epoche ed in paesi diversi si riscontrano coi rilievi desunti per l'Italia dal sommario spoglio delle indagini del Curis. Ben note a lui avrebber dovuto essere, sopra ogni altre, le magnifiche pagine in cui Guglielmo Roscher eruditamente descrive, con materiale tratto da ogni tempo e paese, l'abbandono delle terre al godimento collettivo come esponente tipico di società barbariche e

<sup>1)</sup> Un saggio caratteristico (almeno per la sua mole) di verbalismo inconcludente applicato alla soluzione di un problema eminentemente tecnico, trovasi nell'oramai vecchio — e d'altronde meritamente dimenticato — volume di U. VALERIAN, *Lotta pel diritto alla terra attraverso i principali sistemi politici*, Roma, 1878.

povere o decadentemente raffinate, dove una classe dominatrice ignorante e bellicosa, o gaudente e cortigiana preferisce vivere dei canoni corrisposti dalle plebi coloniche; e dipinge il graduale eliminarsi di tale stato di cose mercè l'assegnazione, stabilizzazione e trasmissione ereditaria dei possessi, a mano a mano che la vita economica e sociale s'emancipa, per cognizioni, per abiti, per contatti da quello stato di immobilismo semiselvaggio.<sup>1)</sup> Ma allo studioso di un problema tanto dibattuto parmi non sia lecito ignorare i capitali contributi che ricerche più recenti han recato alla tesi, poderosamente delineata dall'insigne maestro. Chi segua, per esempio, Enrico Sèe nelle sue diligenti ed acute esplorazioni della storia fondiaria francese nell'età di mezzo<sup>2)</sup>

<sup>1)</sup> Cfr. *Economia dell'agricoltura e delle materie prime* (tr. it.), in "Biblioteca dell'economista", s. 3.<sup>a</sup>, vol. I. p. 697 e segg.

<sup>2)</sup> Cfr. *Les classes rurales et le régime domanial en France au moyen âge*, Parigi, 1901, pp. 490 e segg., 559 e segg. Una serie di fenomeni analoghi si osserva in Svezia, nel trapasso dalla comunità fondiaria al possesso

non può a meno di constatare che il condominio terriero per parte di molti utenti, espressione spontanea di un'economia torpida e localizzata dalle barbariche condizioni di ambiente, cede e si decompone automaticamente, appena il progresso demografico, la sicurezza politica, il contatto con centri commerciali più attivi, la circolazione delle classi dominanti tende a moltiplicare i bisogni e ad infrangere barriere e gerarchie dell'assetto medioevalistico. Sono ragioni economiche imperiose quelle che, a dispetto spesso d'una legislazione inversamente orientata, tendono alla consolidazione dei primi possessi individuali costituiti sulla terra nobile a mezzo dei vari tipi di censi.<sup>1)</sup> Ed è noto fino a qual punto l'emancipa-

particolare, correlativamente al moltiplicarsi della popolazione, bisognosa di più abbondanti prodotti. Cfr. L. BEAUCHET, *Histoire de la propriété foncière en Suède*, Parigi, 1904, pp. 13 e segg.

<sup>1)</sup> Cfr. C. DARESTE DE LA CHAVANNE, *Histoire des classes agricoles en France*, 2.<sup>a</sup> ed., Parigi, p. 282. Dal sec. XVII alla fine del XVIII la lotta contro i diritti d'uso promiscuo non fa che accentuarsi e termina dovunque " a beneficio

zione totale della piccola e media proprietà borghese e contadina ed il suo rapido dilatarsi nella liquidazione dei latifondi privilegiati contribuisca, parecchi secoli dopo, ad afforzare all'interno ed all'estero il regime repubblicano rivoluzionario ed a propiziar le masse rurali al governo consacratore del primo Napoleone. <sup>1)</sup>

Non meno istruttiva riuscirebbe un'indagine sullo sviluppo di fenomeni analoghi in Germania, correlativamente alla rivolta anabattistica, il cui carattere e le cui conseguenze prevalentemente religiose troppo hanno fatto dimenticare agli

generale dell'agricoltura ed a danno particolare degli utenti ». Cfr. G. D'AVENEL, *Paysans et ouvriers depuis sept cents ans*, 3.<sup>a</sup> ed., Parigi, 1907, p. 59. Col risveglio agricolo del sec. XVIII la resistenza ai dissodamenti, assai tenace per parte di molte popolazioni rurali, riceve un colpo mortale. Cfr. H. SÉE, *Les classes rurales en Bretagne du XVI<sup>e</sup> siècle à la Révolution*, Parigi, 1906, pp. 208 e segg.

<sup>1)</sup> Sui risultati economici e sociali di quella rivoluzione agraria, cfr. le esaurienti conclusioni di M. MARION, *La vente des biens nationaux pendant la Révolution, avec étude spéciale des ventes dans les départements de la Gironde et du Cher*, Parigi, 1908, pp. 412 e segg.

storici il substrato economico, onde promoveva l'insurrezione violenta delle plebi. Anche qui, in realtà, era il moltiplicarsi e l'arricchirsi delle popolazioni, particolarmente urbane, che, rompendo i quadri della torbida struttura feudale, rendeva fatale la sottrazione delle terre ai metodi di godimento più sterili, gradatamente operata, con la soppressione delle antiche usanze, dalla nobiltà e dall'alto clero assenteista. Nei dodici articoli formulati dai contadini a guisa di programma del primo moto anabattista del 1524, viene altamente rivendicato il diritto di possedere la terra. « I prati e i pascoli usurpati dai signori ritornino al comune! », intima minacciosamente l'art. 10.º. Ed è la bandiera con cui le masse agricole esasperate affrontano la spietata repressione, la quale, a chi non ne consideri la pura forma, ma ponga mente alle cause determinatrici ed alle conseguenze definitive, rappresenta l'inevitabile prevalere delle ragioni del progresso economico contro le resistenze tra-

dizionalistiche e regressive d'indole comunista, primo terreno di propizia coltura alla predicazione, in origine reazionaria, della Riforma.<sup>1)</sup>

In Inghilterra il parallelismo fra progresso agricolo e distruzione della proprietà collettiva o vincolata si afferma anche più evidente, dal momento in cui si attenuano le condizioni ambientali generatrici della «land community» dell'età di mezzo. Gli storici, gli economisti, i filantropi che, da Fitzherbert a Nordau a Marx ed a Rogers, da Thomson a Oliviero Goldsmith, ravvisarono nelle famigerate «inclosures» un reato di esosa rapacità capitalistica, non s'accorsero che, assai prima dei signori, e senza che il fatto sembrasse scandaloso a chicchessia, i contadini stessi, che dovevan ben presto altamente protestare contro l'allegato arbitrio altrui, avevan reso omaggio per conto loro alle esigenze tecniche de-

<sup>1)</sup> Cfr. A. PUVIANI, *Del sistema economico borghese in rapporto alla civiltà*, Bologna, Zanichelli, 1883, pp. 90 e segg.

terminatrici del fenomeno, sottraendo senza scrupoli allo sterilizzante uso comune quanta terra potevan coltivare singolarmente, onde la vituperata rivoluzione iniziavasi per fatto spontaneo dei più sperimentalmente competenti.<sup>1)</sup> Riguardo allo svolgimento ulteriore del grande trapasso le magnifiche indagini del Gonner hanno recato alla superficialità dei tradizionali giudizi aprioristici un colpo decisivo. Confermano i suoi documenti che il discredito e il crescente abbandono del vecchio sistema precede, nella coscienza e nella pratica dei più interessati, l'avvento graduale del nuovo, il quale si opera sotto l'impero di circostanze agricole ed industriali incompatibili con quella arcaica struttura. Le denunciate « usurpazioni », sebbene con no-

<sup>1)</sup> Cfr. R. H. TAWNEY, *The agrarian problem in the sixteenth century*, Londra, 1912, pp. 147 e segg. Il rilievo contrasta con l'asserto del TONIOLO, che i beni aperti, trapassando in proprietà particolare, vennero usurpati esclusivamente dai signori e non dai piccoli coltivatori. Cfr. *Trattato di economia politica. La produzione*, Firenze, 1909, p. 216.



tevoli disparità locali, ed in forma e grado diverso secondo le epoche in cui si osservano, determinano nel complesso un incremento e miglioramento di produzione,<sup>1)</sup> a cui non fan contrasto se non per eccezione gli allegati ed esageratissimi inconvenienti demografici e sociali. Esse rappresentano la via laboriosa dell'evoluzione secolare da un'agricoltura costituita in vista del consumo locale esclusivo dei suoi diretti partecipanti ad un'altra trasformata in fonte di ricchezza per la collettività intiera.<sup>2)</sup> Carattere essen-

<sup>1)</sup> Anche gli storici politici ascrivono a tale causa il totale cambiamento avvenuto, in due secoli, nell'aspetto rurale del paese. Cfr. SPENCER WALPOLE, *A history of England from the conclusion of the great war in 1885*, Londra, 1890, p. 1.<sup>a</sup>, p. 145. Si calcola che i raccolti medi, per acro, crebbero dell'80 % dal XVII al XVIII secolo.

<sup>2)</sup> Cfr. *Common land and inclosure*, Londra, 1912, pp. 306 e segg., 447. I 4000 e più atti del Parlamento che, dal 1710 al 1853, approvano altrettante *inclosures*, incominciano quasi tutti con la constatazione della impossibilità di migliorare i fondi lasciati all'uso promiscuo. Cfr. N. G. PIERSON, *Trattato di economia politica* (tr. it.), Torino, 1905, vol. II, p. 443. Una definitiva dimostrazione in questo senso dà H. BRADLEY in una recentissima monografia (*The enclosure in England*, Columbia university

ziale quest'ultimo già notato, col suo acuto intuito sintetico, dal Nicholson, a proposito delle origini del movimento,<sup>1)</sup> e che si ripete dovunque le comunità rurali primitive entrano in concorrenza con

studies, n.° 2, LXXX. New York, 1918). Il movimento delle *enclosures* fu per lungo tempo spiegato coll'aumento dei prezzi della lana dovuto allo sviluppo dell'industria nei secoli XV e XVI, donde la convenienza dei landlords di concentrar l'uso della terra alla pastura, distogliendola dalla coltivazione d'altri prodotti. A questa ipotesi contraddice però il fatto che il movimento proseguì ininterrotto nel sec. XVII, mentre, fra il 1440 e il 1500 il prezzo della lana era ribassato. Rilevandolo il B. ricerca la spiegazione nei fenomeni della produttività delle terre, che la lunga, secolare uniformità di coltivazione durante il regime del *common field* aveva esaurite, perchè il temporaneo coltivatore, non essendone proprietario permanente, aveva interesse a sfruttarle senza criterio; mentre il ritorno alla pastura rappresenta una provvida e ragionevole restaurazione del suolo. La tesi storica era già stata accennata, oltrechè dal Gonner, dal Deuton, dal Gardiner, dal Simkhovitch, che ispirò il Bradley. Questi però ne diede una trattazione esauriente, ampiamente documentando con studi sui prezzi e sulle produttività comparative la decadenza economica disastrosa della proprietà comunistica e la spontaneità ed il vantaggio della sua eliminazione.

<sup>1)</sup> Cfr. *The relations of rents, wages and profits in agriculture, and their bearing on rural depopulation*, Londra, 1906, pp. 13 e segg.

organismi dotati di energie più progressive ed espansive.<sup>1)</sup>

Tornando d'altronde all'Italia, vi troviamo riprodotto il problema, in termini non dissimili, nelle epoche e nelle regioni aventi analogie più o men pronunciate con quelle rilevate altrove.<sup>2)</sup> Mi basti ri-

1) Ad interessanti osservazioni si presterebbe, da questo punto di vista, la storia della decadenza della comunità di "marca", germanica, col mutar delle condizioni che l'avevan originata. Cfr. U. MAZZOLA, *La colonizzazione interna in Prussia*, in "Annali d'agricoltura", 1900, pp. 16 e seguenti. La distruzione dell'*open field system*, promossa da varie leggi dal 1821 e specialmente dal 1850 in poi, rinnovò anche qui la fisionomia agricola del paese. Cfr. G. SCHÖMBERG, *Handbuch der politischen Oekonomie*, Tubinga, 1882, pp. 604 e segg.

2) Della coscienza che diffondevasi anche in Italia, agli inizi del sec. XIX, della convenienza sociale di delimitare e riservare rigorosamente i fondi è documento il saggio, allora assai reputato, di G. ARMELLINI (*Le leggi protettrici dell'agricoltura, ossia l'agricoltura considerata sotto il rapporto del diritto romano e delle Due Sicilie*, 2.<sup>a</sup> ed., Teramo, 1837), dove la chiusura dei fondi rustici è rappresentata come fattore riconosciuto di progrediente civiltà, rilevandosi il singolare apprezzamento che ne deriva agli stabili ed il mutato aspetto che, poco dopo l'operazione, i medesimi presentano (pp. 93 e seguenti). Verso la stessa epoca C. AFAN DE RIVERA insisteva sui

cordare la larga agitazione a cui la facoltà di chiusura dei terreni, concessa dall'editto 6 ottobre 1820, diede luogo in Sardegna, regnanti Carlo Felice e Carlo Alberto, protraendosi assai oltre la legge cavouriana del 15 aprile 1851, abolitrice del comunismo di pascolo ed instauratrice del sistema della proprietà perfetta. La testimonianza autorevolissima di Alberto della Marmora ci dice a quale profondo bisogno rispondessero delle provvidenze intese a favorire il passaggio dallo stadio pastorale all'agricolo propriamente detto; ma riferisce in pari tempo le prime resistenze furiose dei misonismi turbati e degli interessi offesi.<sup>1)</sup> Queste non disarmano allorchè il codice

danni recati all'agricoltura siciliana dai tenaci, ed ormai ingiustificati, diritti di condominio, la devastazione che ne derivava ai boschi, l'impedimento ad ogni fruttifera miglioria, e ne invocava la fine come di manifesto anacronismo. Cfr. *Considerazioni su i mezzi da restituire il valore proprio ai doni che ha la natura largamente conceduti al regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1832, vv. II, pp. 75 e segg.; III, pp. 71 e segg.

<sup>1)</sup> Cfr. *Voyage en Sardaigne de 1819 à 1825*, Parigi, 1826, pp. 385 e segg.

albertino riconsacra ed accentua il liberale indirizzo, e trovano anche negli ambienti intellettuali dell'isola dei ferventi difensori,<sup>1)</sup> sebbene i vantaggi economici della riforma, là dove ebbe esecuzione, non sian dubbi.<sup>2)</sup> Oggi ancora il tenace contrasto a quelle innovazioni non manca di apologisti, non meno unilaterali (e spesso anche assai più avventati) del Curis nella considerazione esclusiva dell'aspetto giuridico del problema.<sup>3)</sup>

Riservandomi di illustrare più largamente l'interessante episodio,<sup>4)</sup> mi limito

<sup>1)</sup> Fra gli altri G. B. Tuveri. Cfr. G. SOLARI, *Il pensiero politico di G. B. Tuveri (Un monarca sardo del sec. XIX)*, Cagliari, 1915, pp. 56, 102 e segg.

<sup>2)</sup> Cfr. C. BAUDI DI VESME, *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, Torino, 1848, pp. 14 e segg., 29 e segg.

<sup>3)</sup> Tale P. MARICA, nelle note illustrative all'*Itinerario dell'Isola di Sardegna*, del LA MARMORA, da lui opportunamente ripubblicato (v. I. Caserta, 1918, p. LIV e seguenti n.). L'opera utilissima riceverebbe singolar pregio da un senso di obbiettività e sobrietà più scientifico nei continui richiami alle condizioni presenti.

<sup>4)</sup> In un volume di prossima pubblicazione, dal titolo: *Dottrine e fatti economici alla vigilia del 1848. L'Associazione agraria subalpina e Camillo Cavour*.

ad osservare che esso è assai istruttivo a doppio titolo: come conferma per un verso dell'inibitorio ostacolo che la conservazione della proprietà comune crea e mantiene al risveglio agricolo; e come documento per l'altro della poca efficacia in questo campo, così nell'uno come nell'altro senso, di misure coercitive, che tentino di violentare, arrestando il movimento o prematuramente accelerandolo, il gioco spontaneo di forze ribelli a qualunque artificialità di compressione.

Se invero esiste dimostrazione per la quale la controprova si presenti avvalorata di suggestivi argomenti, parmi la nostra ne porga un caratteristico saggio. Troppo sarebbe agevole enumerare i casi frequentissimi in cui il procedimento inverso a quello finora rilevato — e cioè il proposito di ripartire, per virtù di legge, la terra fra numerosi possessori liberi — incontrò un insuccesso perfettamente paragonabile all'inutilità constatata di opporsi all'appropriazione privata, allorchè questa avvenga naturalmen-

te.<sup>1)</sup> Numerosi esempi ne offre, in particolar modo, la storia di Roma, nella quale al fallimento degli sforzi fatti per diffondere con concessioni l'appoderamento individuale subito dopo la guerra annibalica<sup>2)</sup> seguono a breve scadenza le illusioni non men vane dei Gracchi, frustrate soprattutto dalla difficoltà di trovar cittadini disposti ed adatti all'agricoltura;<sup>3)</sup> ostacolo nuovamente incontrato, in forma sempre più proibitiva, dai diversi imperatori, nelle ripetute provvidenze per allottare, colonizzare, render fruttifere le terre pubbliche;<sup>4)</sup> e risorto,

<sup>1)</sup> Sfoggiare erudizione sarebbe, in questa materia più che in qualunque altra, facilissimo. Potremmo risalire fino agli insuccessi delle antichissime dinastie cinesi nei tentativi di riordinare, secondo piani di presunta utilità generale, la proprietà fondiaria, ripartita nel senso del maggior tornaconto economico da una serie di spontanei trapassi. Cfr. S. COGNETTI DE MARTIS, *Socialismo antico*, Torino, 1889, pp. 313 e segg.

<sup>2)</sup> Cfr. E. CICCOTTI, *Le déclin de l'esclavage antique* (tr. fr.), Parigi, 1910, pp. 272 e segg.

<sup>3)</sup> Cfr. G. PACCHIONI, *Corso di diritto romano*, v. I, 2.<sup>a</sup> ed., Torino, 1918, pp. 119.

<sup>4)</sup> Cfr. CURIS, *Usi civici, proprietà collettive e latifondi nell'Italia centrale e nell'Emilia*, pp. 48, 74.

in fisionomia economica non troppo diversa, molti secoli dopo, allorchè il governo di Giuseppe Bonaparte e di Murat dapprima,<sup>1)</sup> l'italiano poi, si illusero di moltiplicare, con la ripartizione dei demanî, la piccola proprietà nel Mezzogiorno;<sup>2)</sup> e quando, con metodi più scientificamente sistematici, la Prussia si propose parecchie volte lo stesso scopo dal

1) Cfr. L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, 3.<sup>a</sup> ed., Napoli, 1859, lib. VII, cap. 2<sup>o</sup>, § 1.<sup>o</sup>; R. TRIFONE, *Feudi e demani; eversione della feudalità nelle provincie napoletane*, Milano, 1909, pp. 366 e segg.

2) Cfr. A. SALANDRA, "Sui demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno", in *Politica e legislazione*, Bari, 1915, pp. 261 e seg.; G. VALENTI, "L'enfiteusi e la questione agraria", in *Studi di politica agraria*, Roma, 1914; e F. AGUET, *La terra ai contadini. Il passato, il presente e l'avvenire della proprietà in Italia*, Roma, 1919, pp. 28 e segg., 59 e segg.

La relazione Mortara qualifica anch'essa di "disastrosi" i risultati di quella operazione (p. 12); l'esperienza della quale indusse ad abbandonare i sistemi dell'allottamento puro e semplice, sostituendoli, nelle speranze di numerosi progettisti, con più complesse operazioni di colonizzazione agraria di vario tipo (concessione di terre integrate da organizzazione del credito). Dal disegno Grimaldi del 1887 a quello Pantano del 1906, rifiuto ed esteso nel 1917 furono continue le proposte ispirate a tali criteri, sebbene con diversità notevolissime di esten-



1835 al 1840.<sup>1)</sup> Consentendo in parte con Emilio de Laveleye nell'ammettere che la preferibilità da accordarsi alla proprietà privata sulla collettiva non è, economicamente parlando, assoluta, ciascuna forma rispondendo a particolari esigenze di produzione e di ambiente,<sup>2)</sup> Ghino Valenti ha affermata soprattutto una verità storica, che dai fatti or ricordati, tanto nell'uno che nell'altro senso, riceve indiscutibile conforto. Reazioni naturali si sprigionano invero, in questo campo anche più prontamente e visibilmente che in altri, da conati di violenza non consentanei al principio del tornaconto. E voler applicare al problema criteri di secolare prescrizione acquisitiva prescindenti dal concetto socialmente uti-

sione e di metodi. Cfr. per un elenco analitico: B. BROSCI, " Il credito per la colonizzazione interna „, in *Rivista di scienza bancaria e di economia attuariale e commerciale*, ottobre-dicembre 1918.

<sup>1)</sup> Cfr. MAZZOLA, *La colonizzazione interna in Prussia*, pp. 164 e seguenti.

<sup>2)</sup> Cfr. *Principii di scienza economica*, 3.<sup>a</sup> ed., Firenze, 1918, v. II, pp. 410 e segg.

litario presente equivale a ripetere, con intenti inversi, la superstizione del « carattere sacro » della proprietà privata del suolo, già denunciata e combattuta da Stuart Mill.<sup>1)</sup> Titoli di legittimità inviolabile non esistono, per la terra come per qualunque altra forma di ricchezza, se non in quanto l'espropriazione di diritti legalmente acquisiti comporti un indennizzo regolato dalla legge comune. Onde soltanto ad un accertamento di fatto può tendere vantaggiosamente una consultazione storica realmente ammaestratrice: a stabilire, cioè, a quali stadi dell'evoluzione economica, a che postulati della pratica agronomica, a che livello di civiltà rispondano, nelle varie loro incarnazioni, le due forme in presenza, ed in qual modo e misura il vicendevole esperimento loro si ripercuota sul benessere sociale. Fuori che così si accumulano delle notizie erudite, a impressionante documentazione di un dot-

<sup>1)</sup> Cfr. *Principles of political economy*, II, 2, § 5 e segg.

to memoriale di parte, ma non si muove un passo verso le soluzioni obbiettive e positive che, in tema di tal portata, abbiam dovere di proporci.

L'inconsapevolezza di questa verità essenziale traspare — s'io ben m'appongo — ad ogni passo delle argomentazioni sottili di cui s'intesse la relazione Mortara, monumento di virtuosità giuridica in difesa d'una tesi assai più politica che economica.

L'ossequio all'autorità del fatto storico vi è, per un lato, così grande da far derogare al concetto della prescrizione comune, dichiarando non estinti gli usi civici da tempo abbandonati, di cui si possa provare comunque l'esercizio entro i 100 od i 60 anni (secondo trattisi di terre feudali o no) anteriori alla legge.<sup>1)</sup> Poichè però, d'altro canto, la prova del fatto riuscirebbe in molti casi costosa e

<sup>1)</sup> Cfr. *Relazione*, p. 7 e segg., *Disegno di legge*, art. 6. Le leggi del 1888 e del 1894 avevano invece riconosciuto il valore delle mutazioni spontanee determinate dall'evoluzione economica nei sistemi di godimento, dichiarando esistenti soltanto gli usi tuttora in esercizio.

malagevole per le vic ordinarie, si pensa bene di sopprimerne, a danno d'una sola parte, le guarenzie formali, adottando un sistema di prove testimoniali che, dato il numero, la comunanza d'interessi e l'organizzazione dei rivendicanti, deve tradursi, in pratica, nella pura e semplice ratifica di qualsiasi asserzione loro (p. 8 e art. 6). Rimane tuttavia il rischio che il magistrato comune, vittima di una mentalità fossilizzata in vietati pregiudizi, ricusi talvolta di entrare pienamente nello spirito di questa procedura democratica. Onde la necessità del giudice speciale (p. 16, art. 48 e seg.), il vecchio istituto del dispotismo, che, bandito dal movimento liberale del secolo scorso, risorge da ogni parte con la moderna legislazione consacratrice dell'arbitrio burocratico.<sup>1)</sup> Se non che, ancora potrebbe accadere che perfino le giunte d'arbitri, non sufficiente-

<sup>1)</sup> È singolare il motivo addotto a giustificare il provvedimento; la possibilità, cioè, che la giurisprudenza dei tribunali e delle corti non risulti coerente ed uniforme. Come se ciò non avvenisse quotidianamente in tutti gli altri rapporti e negozi!

mente coscienti dello scopo espropriatore della legge, stimassero in qualche caso al disotto dei desideri degli interessati il valore della quota di dominio da assegnarsi loro sul fondo; da cui l'opportunità di educarne il criterio equitativo, costringendolo entro limiti ben precisi e, nei minimi, immensamente superiori a quelli risultanti dai giudizî pronunziati in base alle leggi vigenti (p. 11, art. 9);<sup>1)</sup> i quali divengono d'altronde, da oggi, soggetti a revisione, essendo le terre testè affrancate classificate prime fra quelle da assoggettarsi al nuovo procedimento (p. 14, art. 12). Un ultimo pericolo sussiste, ed è che l'azione, pure spogliata di

<sup>1)</sup> Confessa il relatore che a ciò si giunse sperimentalmente, cioè constatando l'insufficienza delle assegnazioni prima d'ora pronunciate. Da una tabella annessa risulta che i terreni assegnati alla popolazione in 20 comuni laziali, mediante l'affrancazione stabilita dalle leggi vigenti, raggiunsero la superficie di appena 5913 ea., su 33 990 soggetti a servitù civiche. A questa proporzione, di poco inferiore a  $\frac{1}{6}$ , il progetto attuale sostituisce quella di  $\frac{1}{3}$  a  $\frac{2}{3}$  per gli usi principali (semina, legnatico, pascolo), e di  $\frac{1}{2}$  a  $\frac{4}{5}$ , ove concorrano anche usi secondari (spigatico, abbeverare, attinger acque, cavar pietre, ecc.).

ogni formalità ritardante, risulti tuttavia troppo lenta in confronto alle impazienze invaditrici, col rischio per queste di rimanere finalmente deluse di fronte all'evidenza dell'eventuale altrui diritto. Si crei dunque preventivamente, con ardire rivoluzionario, il fatto compiuto, consegnando subito alle associazioni il richiesto possesso, salvo ad attenderne la ratifica col rito prescritto (p. 15 e seg.). Penseranno ben loro gli utenti, una volta insediati sui beni, a non lasciarsene spogliare, ove la sentenza finale dovesse deludere le benevole speranze del legislatore. In paesi dove è spesso arduo problema il semplice sgombrò per licenziamento d'una famiglia colonica, lo sfratto di una popolazione intiera renderà certo incline a transigere anche il più efferato dei proprietari!

Attribuire intenzioni così subdole alle ostentate ed iterate dichiarazioni di scrupolosa imparzialità del progetto non è supposto temerario ove si pensi al colpo di sorpresa tentato dalla commissione.

col suo voto del 24 gennaio 1918 (p. 22), per sottrarlo al controllo del parlamento, e quando, meglio ancora, si ponga mente al carattere generale del piano, da capo a fondo ispirato all'unico scopo di giustificare e sanzionare e prontamente attuare l'appropriazione per parte dei contadini delle terre contese, torcendo, con somma maestria dialettica, i principî di diritto, spesso fino a capovolgerne il tradizionale pacifico significato.

Della quale arte deformatrice confesso ch'io sarei disposto a non scandalizzarmi oltre misura, se l'adattamento delle vecchie formule ad istituti diametralmente contrari allo spirito delle medesime avvenisse, anzichè in servizio dell'opportunità politica, in senso correlativo ad un progresso economico consacrato dall'esperienza. Ma qui trattasi invece proprio dell'inverso; tendendo tutto intiero il progetto a restaurare rapporti e vincoli arcaici, sempre meno compatibili con una struttura produttiva ad alta efficienza e perciò gradatamente eliminati dalla se-

lezione naturale. Il che segue, come ho premesso, per la dimenticanza assoluta in cui i parlamentari, i giuristi ed i burocratici autori dello studio lasciarono deliberatamente il criterio economico nella valutazione di un problema in cui tale carattere doveva pure riconoscersi preponderante.

Non altrimenti si spiega il dichiarato proposito di risuscitare il medioevale organismo di un'economia d'uso in seno ad una società avviata verso tipi sempre più perfetti di economia di scambio, e di difendere l'anacronistico edificio contro l'influsso dissolvente delle mille forze ambientali con una serie di prescrizioni fossilizzanti, intese a fissarlo sempiternamente dei lineamenti tracciati dai suoi ideatori — inalienabilità dei beni (articolo 11); divieto di ripartizione in proprietà fra gli utenti (p. 11), ecc. —<sup>1)</sup> Nè

<sup>1)</sup> La soluzione data al problema degli usi civici tiene d'altronde scarso conto della mutevolezza loro nel tempo, in rapporto alle condizioni locali ed al numero degli aventi diritto. Tale non era certo la figura giuridica ed economica dell'istituto nel passato storico che si invoca.



diversamente può intendersi la strana contraddizione per la quale, nel nome di precedenti locali che i loro stessi apolo- gisti descrivono assai varî da regione a regione,<sup>1)</sup> si vuole dar vita a un comuni- smo agrario militarizzato sotto un'im- pronta uniforme;<sup>2)</sup> e si giustifica la cu- riosa predilezione di codesti esaltatori della tradizione italica ed avversari del

Più correttamente avvertiva, anni addietro, R. TRIFONE: " Rispettando gli usi civici, bisogna dare ad essi quella elasticità di movimenti che è insita nella loro natura. Una limitazione preventiva alla estensione di ogni sin- golo uso ed al numero degli utenti sarebbe irrazionale, antiggiuridica e non rispondente alle tradizioni storiche che li accompagnano „. Cfr. *I demani comunali e gli usi civici in rapporto con la legislazione forestale*, in " Atti del 3.º Congresso forestale italiano „, Portici, 1914, p. 10 dell'estratto. Lo stesso autore subordina la legittimità del possesso collettivo al criterio economico del più alto grado di rendimento, escludendola dove l'evoluzione già ebbe ad eliminarla.

1) Cfr. CURIS, *Usi civici, proprietà collettive e lati- fondi nell'Italia centrale e nell'Emilia*, p. XVIII.

2) " Le eterne questioni intorno ai diritti d'usi civici, scriveva testè un prefetto, più che con leggi generali, che male possono conciliare interessi così diversi da luogo a luogo, posson sperare di risolversi gradualmente caso per caso, con soluzioni ben ideate „. Cfr. B. SCELSI, *Il cre- dito ai lavoratori. Proposta di una legge innovatrice*, To- rino, 1918, p. 42.

latifondismo verso un sistema che gli storici ci descrivono emergente da quest'ultimo in tempi di marasma economico, in stretto connubio con le più autentiche derivazioni germanistiche; <sup>1)</sup> e che, là dove è tuttora integralmente conservato, si rende visibile nell'inciviltà profonda degli isolati territori e delle semi-selvaggie genti che non smisero da secoli di praticarlo. <sup>2)</sup>

Se occorresse d'altronde una confessione più esplicita della manifesta trascuranza del fattore economico che distingue il progetto, tornerebbe agevole scorgerla negli articoli finanziari del medesimo, escludenti il pagamento del prezzo di espropriazione, per la difficoltà, per lo stato « di sistemar le garanzie per il rimborso » (p. 10), e calcolanti rassegnatamente sopra un disavanzo cronico (a ca-

<sup>1)</sup> Cfr. CURIS, *Usi civici proprietà collettive e latifondi nell'Italia centrale e nell'Emilia*, pp. 69 e seg., 123. Per l'intima parentela originaria fra uso promiscuo e latifondo signorile, cfr. anche FUSTEL DE COULANGES, *Histoire des institutions politiques de l'ancienne France*, p. 1.<sup>a</sup>, pp. 80 e seg., 216.

<sup>2)</sup> Cfr. CURIS, *Usi civici, proprietà collettive e latifondi nell'Italia centrale e nell'Emilia*, p. 314.

rico dello stato) delle associazioni agrarie, già favorite nei loro mutui da un saggio di interesse inferiore al corrente (articoli 60, 64). Come, di fronte a ciò, negare almeno un'apparenza di ragione alle critiche più violente, che null'altro vogliono ravvisare nel dibattuto piano fuorchè un incosciente attentato al miglioramento agricolo ed una gratuita offesa al diritto privato, in obbedienza al ricatto demagogico? <sup>1)</sup>

La verità è che analogie caratteristiche richiamano queste proposte ad uno schema di riforma elaborato, anni addietro, da un dichiarato interprete di idee estreme, subito accolte, distribuendo per propaganda l'operetta, dall'organo del socialismo ufficiale. <sup>2)</sup> Trattasi di parentela per più versi troppo intima per apparire puramente accidentale, ove si prescinda da parecchie modalità esecutorie o formali

<sup>1)</sup> Cfr. GUERRAZZI, *Una legge agraria sbagliata*, p. 70 e segg. dell'estratto.

<sup>2)</sup> Cfr. L. PAVESE, *Le terre incolte d'Italia. Il problema e una sua soluzione basata sull'azione sociale e la cooperazione*, Torino, 1899, p. 141 e segg.

e da disposizioni particolari, quali il suggerito furto del fondo del Consorzio nazionale. Sola differenza essenziale: l'autorità dei proponenti e l'imponenza dell'apparato giuridico giustificatore. Il volonteroso e un po' ingenuo «agronomo», che nel 1899 si vantava di aver scoperto «l'ovo di Colombo» consigliando allo stato l'espropriazione senza congrua e immediata indennità (p. 150 e seg.), non poteva certo sperare ai suoi ardimenti novatori la consacrazione di sì augusti consensi. Giustizia vuole si aggiunga però che l'idea della comunità obbligatoria di utenti, da lui sommariamente adombrata e riprodotta, con maggior precisione, nell'odierno progetto, piuttosto che balzare spontanea, come si vorrebbe far credere, dal nostro passato sociale e giuridico, ricco di ben altri elementi, trova esempio in forme tuttora esistenti in paesi di civiltà arretrata, che offrono campi di osservazioni preziose allo studio degli effetti pratici del sistema. Quante analogie presenti fra l'altro l'università agraria

qui proposta con le comunità di villaggio emerse in Russia dall'ordinamento emancipatore del 1861 non è chi non veda. Ma è noto quale crisi dissolvante avesse subito il *mir* alla vigilia dei tragici eventi che finirono per abbandonare quell'infelice popolo al despotismo tartarico di una *masnada* di criminali. Prima assai che gli *ukase* del 1905 ne regolassero la liquidazione legale, questa s'era venuta insensibilmente operando per processo interno di irresistibile disgregazione. Nessuno meglio del Pierson ne sintetizzò le cause, degne di profonda meditazione per i nostri riformatori: «I punti che occorre mettere in luce sono quelli da cui può risultare quali cause contribuiscano al mantenimento della proprietà fondiaria collettiva, e quali, al contrario, tendano a farla trasformare gradatamente in proprietà individuali; alle prime appartengono gli oneri gravi e la solidarietà collettiva; alle seconde appartiene tutto ciò che porta benessere alla popolazione. L'esperienza ha dimostrato ciò chiaramente

in Russia e lo dimostra ancora quotidianamente. Vi sono regioni in cui il possesso collettivo esiste ancora poco meno che di nome o almeno ha perduto il tratto caratteristico...; sono le regioni in cui diventano ogni giorno più forti gli interessi che si oppongono alla divisione periodica del terreno. Ce ne sono altre, in cui il possesso comunale non mostra alcun segno di decadenza: sono le provincie più povere. Molto si è scritto sull'influenza del possesso collettivo sul benessere; non è meno importante indagare l'influenza del benessere sul possesso collettivo, e la verità si scopre qui molto più presto. Questa forma di possesso conduca o non conduca alla miseria, certo la miseria lo tiene in piedi... Se si considera bene tutto ciò, cessa quasi di essere un problema quello della condotta dello Stato verso un tale istituto. Un popolo che sia fortemente sviluppato diventa da sè disadatto al possesso collettivo; la divisione periodica cade in disuso; sorgono diritti sul terreno, che

ognuno rispetta, e questi diritti acquistano un valore venale, cosicchè, in conclusione, non hanno bisogno che di un altro nome per essere diritti di proprietà. Si consideri sotto la medesima luce anche la questione, se il possesso fondiario collettivo sia un ostacolo al miglioramento del terreno e per questa ragione agisca dannosamente alla produzione. Per il miglioramento della coltura agricola sono necessarie tre cose: la popolazione deve desiderarlo, deve possedere energia e cognizioni per agire secondo questo desiderio, e non essere priva dei mezzi materiali che si richieggono per tale scopo. Se mancano queste tre cose, e anzi se ne mancasse una sola, non avranno luogo miglioramenti, qualunque sia il sistema di proprietà fondiaria in uso. Ma, quando queste condizioni sono soddisfatte, tutto ciò che ostacola i miglioramenti non si tollera più. I contadini intelligenti, capaci e provveduti di capitale non sopportano più a lungo di essere messi, dopo aver trattato il loro terreno

come si conviene, nel possesso di un altro terreno; essi insistono per il prolungamento dei termini del possesso; ma ogni proroga, a lungo andare, sembra loro troppo breve e il diritto di proprietà individuale diventa lo scopo che cercano di raggiungere». <sup>1)</sup>

Senza seguire l'insigne economista nei non dissimili rilievi che gli suggerisce la storia della proprietà comunistica di Giava, ricorderò solo che, anche in Italia,

<sup>1)</sup> Cfr. *Trattato di economia politica*, v. II, p. 510 e segg. Sulle cause di decadenza organica del *mir*, cfr. anche G. ALFASSA, *La crise agraire en Russie. Quarante ans de propriété collective*, Parigi, 1903, p. 39 e segg.; e V. THERY, *La transformation économique de la Russie*, Parigi, 1914, p. 21 e segg. Allorchè sarà possibile scrivere la storia autentica del cataclisma bolscevico, si scorgerà più esattamente, ciò che fin d'ora, in blocco, indubbiamente risulta, che l'acquiescenza dei contadini al nuovo regime ebbe per causa, non il carattere comunistico delle imposte riforme, bensì la consolidazione del possesso individuale sulle rovine della proprietà pubblica, signorile e del *mir*. Cfr. A. HEYKING, *Problems confronting Russia*, Londra, 1918, p. 60 e segg., ed i buoni articoli di E. CICCOTTI su *La Sera*, riprodotti in *Rivista d'Italia*, maggio 1919. Confermano, anzichè contrastare, questa constatazione i decreti con cui ultimamente il *Soviet* ordinò la coltura per parte dello stato delle terre abbandonate;



non mancano istruttivi saggi attuali dei fenomeni descritti. Pochi sanno, per esempio, che, sull'Appennino parmense, esistono vaste ed antichissime estensioni di terre collettive (8315 ea.), appartenenti a 50 «comunali» di utenti e destinate all'integrazione economica e culturale dei piccoli poderi privati. Ad adempiere convenientemente tale funzione occorrerebbe esse fossero usate e governate con grande saggezza e con spirito di sana ed illuminata cooperazione; mentre avviene

perchè furono le persecuzioni violente e, in generale, la bancarotta dell'economia comunistica che, producendo l'abbandono di vaste terre, obbligarono a nazionalizzarle. Cfr. *Economist*, 31 maggio 1919. La confessione dell'organo ufficiale bolscevico del fallimento del nuovo sistema fondiario non potrebbe essere più esplicita. La *Pravda* scrive: " Sulla quantità totale delle terre tolte ai loro antichi proprietari, l'81 % è divenuto proprietà individuale dei contadini, il 4 % solo è coltivato a basi comunistiche a cura del *Soviet*, il rimanente ancora non fu distribuito „ Cfr. *La terra*, 10 giugno 1910. Il *Nash Wiek* presagiva il brillante risultato quando, fino dal 14 maggio 1918, e senza che vi si opponesse la censura leninista, scriveva: " È ormai innegabile che gli esperimenti di socializzazione della terra sono senza speranze, e che il disordine creato toglierà per molto tempo ai nostri spiriti fantasiosi la voglia di risolvere il problema agrario con formule utopistiche „

precisamente il contrario. «Gli utenti -- dice un osservatore non sfavorevole alla loro conservazione --, gli stessi consigli di amministrazione non vedono nel patrimonio sociale altra funzione che quella di soddisfare, a qualsiasi costo, l'egoismo individuale». Nei boschi è una vera gara di devastazioni vandaliche; nei pascoli lo sfruttamento di rapina genera la progrediente sterilità. Un'incuria assoluta dimentica le più elementari miglierie, senza che un centesimo dei proventi si devolva in opere di pubblica utilità (in un comune decimato dal tifo si ripartirono 20 000 lire prodotte dalla vendita di legna ma si negò qualunque contributo per costruire una fontana). Astute consorterie locali dominano tirannicamente le singole amministrazioni. «In una parola le comunali, cioè le nostre proprietà collettive e socialiste, sono rette dal più gretto individualismo e dal più cieco egoismo. Onde è avvenuto che boschi immensi vennero distrutti, senza che gli utenti ne traessero un sensibile vantaggio econo-

mico; essendosi il ricavato dalle vendite sempre diretto a fini diversi da quelli che le comunaliie devon proporsi, quando addirittura non fu diviso e disperso fra gli utenti e consumato in solenni libazioni. Così avvenne che i pascoli si son quasi steriliti, che il patrimonio sociale andò rovinando ogni giorno più, e che gli utenti si trovano, un giorno più dell'altro, egoisti e miserabili!»

L'opera tutelare dell'autorità pubblica merita di esser segnalata. Quando fu promulgata la legge sui dominî collettivi (4 agosto 1894) le comunaliie parmensi non vi furon comprese perchè — incredibile ma vero — se ne ignorava l'esistenza. Supplì la cassazione con sentenza del 27 dicembre 1906; ma non perciò le norme della legge (non molto dissimili, in più punti, da quelle oggi proposte) risultaron meglio applicate, neppure ottenendosi, in vent'anni, la costituzione amministrativa della collettività, che doveva compiersi entro 12 mesi, e continuando a rimanere affatto ignoti alle autorità

competenti persino il numero e l'estensione loro. I vincoli forestali mal distribuiti, peggio imposti e regolarmente inosservati accrebbero la confusione ed il malgoverno arbitrario, risolvendosi il controllo degli ispettori in una serie di assurde angherie, incompatibili con gli scopi riconosciuti dal legislatore al vasto condominio. <sup>1)</sup>

Ottimo augurio evidentemente per l'auspicata armonia di rapporti che deve creare una collaborazione feconda fra i funzionari sorveglianti e direttori e gli utenti delle università agrarie, il cui tipo si vorrebbe generalizzato, in attesa dell'intero regno, in parecchie provincie. <sup>2)</sup>

<sup>1)</sup> Cfr. G. GENNARI, *Per l'assetto giuridico ed il governo razionale delle Comunalie parmensi*, Parma, 1915; e A. OLIVA, *Le Comunalie dell'Alto Appennino parmense*, Parma, 1910.

<sup>2)</sup> Le Comunalie parmensi non sono punto d'altronde, anche in Italia, un caso isolato. È rimasta famosa la "partecipanza" di Medicina in provincia di Bologna, creata fin dal 1581, che, trent'anni fa, contrasse un grosso prestito allo scopo di fare miglioramenti agrari, ma lo dilapidò così ladrescamente da determinare la vendita all'asta dei beni sociali ipotecati. Nel Lazio l'esperienza delle università agrarie già esistenti è altrettanto istruttivo. Dovunque

### Proposte e piani per la terra ai contadini.

Le epoche più violentemente dinamiche della storia sociale offrono frequenti ritorni della tendenza a sovvertire, con radicali riforme, le basi dell'ordinamento fondiario, espressa nel copioso germogliare d'ogni specie di piani semplicistici.<sup>1)</sup> Nessuna meraviglia dunque se il fatto si ripeta, con intensità regolare, durante la crisi disorientatrice che oggi attraversa l'umanità.

Il disegno di legge sugli usi civici —

sperperi, partigianerie, concussioni e, ciò che più monta, atassia funzionale. Di quella di San Felice Circeo, finita praticamente in una ripartizione dei fondi fra i più astuti ed i più forti, preceduta da uno sfruttamento di rapina, dal fallimento finanziario e da inutili interventi governativi, narra l'edificante storia I. AGUET, *La terra ai contadini*, pp. 45, 65 e segg. È codesto bel tipo di ordinamento agrario che la commissione vorrebbe regalare, per intanto, a parecchie provincie del regno.

<sup>1)</sup> Nel 1848 l'Académie des Sciences morales et politiques di Parigi segnalava fra i sintomi di prevalenza demagogica il moltiplicarsi di sistemi ripartitori del suolo. Cfr. C. DUPIN, *Bien-être et concorde des classes du peuple français*, Parigi, 1848, p. 71 e segg.

che certo subì, nel periodo della sua elaborazione, l'influsso di questa diffusa mentalità — non è fra noi il solo nè il più sintomatico frutto, contandosi ormai a decine i progetti d'ogni provenienza e d'ogni conio rivolti al lodevole scopo di rendere alle glebe italiche la floridezza e la giustizia compromessi da secoli di sopraffazione capitalistica. « I nostri politici, osserva Maffeo Pantaleoni, sono invasi da varie frenesie curiosissime. Vogliono creare la piccola proprietà agricola, gli uni perchè in essa vedono un ordinamento politico che risponde ai loro gusti, gli altri perchè si immaginano di rendere in tale modo l'industria agricola più produttiva. Vogliono dare pezzi di terra in regalo a chi ha fatto il soldato, e perchè ha fatto il soldato, con piena ed ostinata ignoranza di ogni precedente storico di consimile provvedimento.<sup>1)</sup> Si

<sup>1)</sup> Non mancano bensì in questo caso, come in moltissimi analoghi, ai nostri facili elargitori gli esempi esotici incoraggianti. In Baviera, in molte colonie inglesi è fiorita, dal 1915 in poi, una copiosa legislazione per l'attribuzione di piccole proprietà ai reduci dal campo; ed

propongono di procurare credito a chi non rimborserà mai il danaro che venisse ad avere, e non si domandano a chi, con ciò stesso, lo tolgono. Vogliono sfasciare il latifondo, perchè non hanno mai letto Plinio, ma credono che egli abbia detto: *latifundia Italiam perdidere*». <sup>1)</sup> Non però soltanto fra gli istrioni dell'arena elettorale ritrovansi costruttori di sistemi palingenetici. Gran copia ne generano altresì le velleità pseudoscientifiche dell'in-

il concetto si ritrova, innestato in un piano più ampio, in una legge inglese sulla colonizzazione interna. Cfr. *Annuaire international de législation agricole*, VI (1916), Roma, 1910, p. 1104 e segg. In qualche colonia la legge ebbe già, a quanto pare, applicazione assai larga (nella Nuova Zelanda, al 31 marzo 1917, erano già stati riservati ai congedati 337 961 acri). Cfr. "Istituto int. di agricoltura", *Bollettino delle istituzioni economiche sociali*, IX, 10 e E. BURON, *Donnez des terres aux soldats. L'exemple de l'Angleterre*, Parigi, 1919. Nel Regno Unito propriamente detto sembra che finora il successo sia invece molto modesto. Cfr. *Memorandum on the industrial situation after the war (The Garton foundation)*, 3.<sup>a</sup> ed., Londra, 1919, p. 73. In Francia intende agli stessi scopi la legge 9 aprile 1918. Cfr. *Il Tempo. Supplemento economico*, 1918, n. 1.

<sup>1)</sup> Cfr. *Politica. Criteri ed eventi*, Bari, 1918, p. 237 e segg.

genuità dilettante. Chè non v'ha campo più adatto alla facilità delle suggestive illusioni, grazie alla comune ignoranza del problema nei suoi postulati tecnici.

La parte del ghigliottinato per persuasione è rappresentata con decoro, in questa ottimistica letteratura occasionale, dall'autorità del marchese Tanari, che esorta i proprietari stessi ad assumere l'iniziativa e concordare le condizioni di una spontanea rinunzia ai loro diritti, senza attendere che la dittatura proletaria dei municipi finisca per spogliarneli senza indennità, con l'automatico meccanismo delle sovrimposte.<sup>1)</sup> Ma i compensi di espropriazione che egli vorrebbe accordati con l'emissione grandiosa di uno speciale titolo fondiario fruttifero sembrano ancora troppo lautì ai molti altri, che si impadroniscono subito, e con intenzioni ben diverse, della sua idea. Declamante e sentimentale presentasi fra costoro l'operetta di un tal *Rusticus*, pro-

<sup>1)</sup> Cfr. "La terra ai contadini", in *Resto del Carlino* 22 aprile 1917.



pugnante la nazionalizzazione generale delle terre, dei fabbricati e delle scorte vive e morte (da ripartirsi poi in usufrutto, secondo tassativi criteri), previo indennizzo ragguagliato ai semplici redditi imponibili (lievemente aumentati in qualche caso) e pagato in cartelle di un « prestito di riscatto ». <sup>1)</sup> Tradotte invece in schemi di legge ufficiali, compaiono poco dopo la proposta al senato del Pullè, per l'acquisto dallo stato delle terre comunali, delle opere pie e private di reddito inferiore al 2 per 100 (?), e la loro distribuzione ai soldati in lotti di 2 ettari, con stanziamento di un miliardo da accordarsi in fondi d'impianto e d'esercizio; e quella dell'on. Drago al convegno del partito riformista per la socializzazione integrale del suolo, al disopra di un esiguo massimo di proprietà privata. <sup>2)</sup> Ri-

<sup>1)</sup> Cfr. *La terra monopolio di Stato?* Milano, 1917, pp. 48 e seg. 78.

<sup>2)</sup> L'ordine del giorno votato dal convegno così riassume il progetto: « Il Congresso invita il Governo nazionale a sottoporre al Parlamento una proposta di legge per la espropriazione generale della terra e del sottosuolo, limi-

cordo dei tristi giorni che seguono la sventura di Caporetto è poi il progetto «pro combattenti», a cui collaborarono deputati d'ogni settore, da Ciccotti e Labriola a Federzoni, Giretti, Celli e Canepa, autorizzante lo stato ad espropriare terre incolte da dieci anni almeno, quando un gruppo di famiglie di 50 o più individui faccia domanda di riceverle in utenza, anzi accordante una generica facoltà di requisizione «sempre che ciò risponda a evidenti ragioni di bisogno e di utilità pubblica ed avvenga senza turbamento dell'economia locale». In ana-

tando il diritto di proprietà privata del suolo, sia rispetto alla quantità che alla coltura, e l'una e l'altra determinando secondo le condizioni economico-sociali e agrarie delle varie regioni, che assicurino alla terra sociale così istituita le condizioni della massima produzione, disciplinandone la condizione collettiva da parte delle comunità agrarie „. Le spiegazioni attenuatrici date, subito dopo, dal Drago non valgono che a provare quanto nebulose fossero tuttora nella sua mente le linee concrete del progetto. Cfr. *Giornale d'Italia*, 17 aprile 1917. Il discorso Drago, e le varie manifestazioni a cui diede luogo, furono raccolte in opuscolo col titolo: A. DRAGO, *La terra sociale*. Discorso, intervista degli onorevoli Drago e Benenini e commenti della stampa italiana, Roma, 1917.

logo ordine di idee, dopo una nuova generica promessa dell'on. Bonomi in una riunione politica di Mantova, sorge e si afferma l'iniziativa di un numeroso Comitato d'agitazione meridionale, che, in un convegno del marzo 1918 alla camera di commercio di Bari, interprete l'onorevole Cotugno, ribadisce il principio generico della redistribuzione coattiva del suolo (ad evitare, dice leggiadramente la lettera d'invito, che la ricchezza ne rimanga *ammortizzata*), senza che si riesca a comprendere con quali intendimenti precisi, con che mezzi ed in che forma.<sup>1)</sup> Non tutti, a dir vero, i presenti accolgono con piena fede i dettati di quel

<sup>1)</sup> Stando al resoconto comparso sui giornali, la relazione Cotugno risulta un tipico saggio del verbalismo inconcludente che imperversa fra i propugnatori della riforma. Vi si parla infatti del progetto Drago come di felice riproduzione della teoria di Lloyd George (è temerario il sospetto che l'egregio parlamentare creda parlare di Enrico George?!). Poi, con ardita agilità, si finge di supporre si tratti invece di un progetto ricostruttore della piccola proprietà "sull'esempio della Francia, che così appunto ha salvato se stessa e pacificate le classi „ (?); e si chiude con la bella trovata che il nostro paese " ha

semplicismo facilone, che trova critici garbati, oltrecchè nei citati articoli di Giovanni Carano Donvito, in Domenico Andrea Spada, autore di interessanti contro-proposte intese a risolvere il problema nell'orbita del buon senso e del diritto comune.<sup>1)</sup>

Un ugual sforzo per conciliare la legge economica e positiva vigente con gli imprecisati ideali di cui il movimento è espressione si avverte nell'opuscolo del prefetto Scelsi, che le proprietà comunali e le private mal produttive riscaterebbe a prezzo d'estimo onde affidarle ai lavoratori, isolati od a gruppi, con pre-

troppi contadini „, per cui occorre industrializzare l'agricoltura, secondo ottime iniziative, di cui la Capitanata porge alcuni primi modelli. Cfr. *Corriere delle Puglie*, 11 marzo 1918. Nazionalizzazione dunque, piccola proprietà, o latifondismo industriale? Ce n'è per tutti i gusti. Nulla serve meglio a porre in rilievo la criminosa leggerezza di simili declamazioni sobillatrici che il confronto con la serietà positiva della magnifica relazione fatta allo stesso convegno sul problema doganale dal comm. De Tullio.

<sup>1)</sup> Cfr. *Dalla terra ai contadini alla banca dell'agricoltura nazionale*. Lettera aperta al ministro F. Nitti, Bari, 1918.

ferenza pei combattenti, sotto la direzione d'un commissario provinciale assistito da una numerosa giunta tecnica.<sup>1)</sup>

Parimenti alieni da ardimenti troppo temerari si mantengono un progetto dei monarchici liberali,<sup>2)</sup> uno dei cattolici, formulato da don Sturzo — quest'ultimo anzi assai incerto nelle sue predilezioni fra il poderetto e il latifondo — ;<sup>3)</sup> e specialmente il disegno eclettico presentato alla camera dall'on. Pantano, il 12 marzo 1917.<sup>4)</sup> Ma in piena utopia navigan

<sup>1)</sup> Cfr. *Il credito ai lavoratori*, pp. 14, 39 e segg.

<sup>2)</sup> Cfr. A. MORTARA e E. MINNO, *La questione agraria e la funzionalità sociale della proprietà della terra*. (Relazione della commissione speciale per uno schema di disegno di legge sulla colonizzazione. Partito democratico costituzionale it.), Roma 1917. Il programma dell'Associazione liberale di Napoli, testè pubblicato, si ispira alle stesse idee. Cfr. *Il Tempo*, 18 gennaio 1919.

<sup>3)</sup> Cfr. M. SANDRI, *Per rompere il latifondo romano*, in "Unità", VI, 49.

<sup>4)</sup> Lodato da C. DRAGONI, "Per una moderna forma di colonato", in *La terra*, ottobre-dicembre 1917. Trattasi di un grosso carrozzone da vararsi col concorso dello stato, e la confisca del fondo dal Consorzio nazionale (pare impossibile che quel povero gruzzolo continui a far gola a tanta gente!). Dovrebbe costituirsi un primo capitale di 200 milioni, destinato ai più svariati scopi (allotta-

nuovamente altri piani violentemente spogliatori; fra cui brilla per serena indipendenza da qualsiasi importuno presupposto economico o tecnico quello offerto da Liborio Granone alla commissiionissima del dopo-guerra, e consistente nel divieto a qualunque famiglia di possedere più di 100 ettari, e nella formazione, con le eccedenze incamerate, di un vasto demanio nazionale, da affidarsi alle cooperative.<sup>1)</sup> Le quali, alla loro volta, entrano nel dibattito, a mezzo del loro organo federale, invocando la creazione di un *Ente nazionale dei beni collettivi* di dimensioni più vaste, destinato a rac-

menti, bonifiche, costituzioni di borgate rurali, credito alle cooperative ed alle affittanze, collocamento della mano d'opera), il tutto a base di mutui semi-gratuiti (con la differenza di saggio a carico, naturalmente, dello stato), e con emissione di cartelle agrarie ipotecarie.

<sup>1)</sup> Cfr. *Commissione per lo studio dei provvedimenti occorrenti al passaggio dallo stato di guerra a quello di pace*, sez. XIII. "Proposte del commissario L. G. relative alla colonizzazione interna „. L'A. ha altrove confessato che soltanto considerazioni finanziarie lo distolgono da proporre per ora "la soluzione ideale „ dello stato universale proprietario, a cui "si verrà fatalmente, grazie all'evolversi ineluttabile dei tempi e degli ordinamenti

cogliere, « coi beni rurali pubblici e socializzati, gli immobili, gli stabilimenti, gli impianti industriali, i grandi mezzi di trasporto marittimi e terrestri », per sottrarli con l'inalienabilità definitiva a qualsiasi ritorno di appropriazione particolare, di gruppi organizzati non meno che di persone.<sup>1)</sup> Si ispiran ad analoga, sebbene anche più farraginoso, megalomania le idee di Alberto Geremicca, sognante un grande Istituto agrario nazionale da formarsi coi contributi di tutti i proprietari e coloni (100 lire per ettaro, rappresentate da azioni fruttifere) ed investito del diritto di espropriare le

sociali „. Cfr. *Fattori e bisogni dell'economia siciliana*, Girgenti, 1917, p. 83 e segg. Ma della sua preparazione economica a trattare così formidabili problemi può darci un'idea la sua premessa doversi ormai abbandonare “ le fatue ideologie „ per “ guardare la realtà „; la quale consiste, fra l'altro, nel ritenere “ fittizia e precaria „ la prosperità di un paese di cui le importazioni eccedano le esportazioni (p. 9). La vieta superstizione è implicitamente rinnegata nel più recente scritto: *Ragion pura del libero scambio e ragion pratica del protezionismo*, Palermo, 1919, il quale però si riduce all'apologia del più miope empirismo.

<sup>1)</sup> Cfr. *La cooperazione italiana*, 11 ottobre 1918.

terre pubbliche e private mal coltivate, a prezzo ragguagliato alla rendita attuale, onde cederle alle università agrarie, grandi e piccole affittanze con canone di ammortamento, o convertirle in poderi-modello eserciti direttamente. Còmposito dell'istituto sarà pure di riscattare tutto il debito ipotecario gravante sui fondi con interesse superiore al 5 per 100.<sup>1)</sup> Nè meno audacemente, nel recente Convegno di Ravenna dei lavoratori della terra aderenti all'Unione del lavoro, Alceste De Ambris propone l'espropriazione totale, per darla in anfitesi alle organizzazioni, di tutte le terre non coltivate direttamente dal proprietario e dalla sua famiglia (ciò che automaticamente esclude da ogni contatto con l'agricoltura le forze direttive e consultive più intelligenti), con indennizzo in titoli nazionali ragguagliato al valore dei fondi prima della guerra.<sup>2)</sup> È d'uopo convenire che, di fron-

<sup>1)</sup> Cfr. *Per l'avvenire della vita economica italiana*, Napoli, 1918, p. 14 e segg.

<sup>2)</sup> Cfr. *La terra*, 20 giugno 1919.



te all'imperversare di fantasticaggini il cui diletterantismo anti-sperimentale incomincia a preoccupare perfino il Ciccotti,<sup>1)</sup> quasi si prova un senso di sollievo leggendo il voto del programma ufficiale socialista post-bellico per «l'avviamento alla socializzazione della terra mercè la formazione di un primo nucleo di demanio collettivo, con le proprietà degli enti pubblici e opere pie e l'espropriazione delle terre incolte o mal coltivate» ;<sup>2)</sup>

1) Cfr. «La terra a chi ha combattuto», in *I campi*, 3 novembre 1918.

2) Il gruppo parlamentare socialista determinò meglio il suo pensiero nella mozione presentata alla camera il 29 novembre 1918: «La Camera, convinta che la terra debba venire concessa in uso ai coltivatori diretti opportunamente assistiti e costituiti in associazioni, in guisa da evitare ingiusti e pericolosi monopoli, e che questo concetto debba avviarsi verso una graduale ma rapida realizzazione; riconosciuto che tutta la grande famiglia dei lavoratori della terra ha ben meritato del paese; invita il Governo ad istituire senza indugio in ogni provincia, sulla base di una larga autonomia coordinata e disciplinata dal controllo centrale dello Stato, un Ente provinciale delle terre pubbliche, dal quale debbano essere amministrate le terre degli Enti autonomi locali, Opere pie comprese, del Demanio di Stato, di quelle che saranno espropriate perchè incolte o male coltivate, e

formula lontana se non altro (specie nei commenti che la accompagnano<sup>1)</sup>) dalla sbrigativa disinvoltura di criteri con la quale la Confederazione del lavoro e quella dei lavoratori della terra aprirono il fuoco, nel 1916, su siffatte questioni.<sup>2)</sup>

finalmente delle terre che, comunque, potranno essere assegnate a tale Ente. L'Ente provinciale comprenderà oltre i rappresentanti tecnici ed amministrativi, quelli dei coltivatori diretti della terra e quelli dei consumatori; l'Ente provinciale avrà facoltà di provocare la rescissione, con indennizzo, dei contratti in corso, quando si tratti di terra affidata ad agricoltori non coltivatori. L'Ente provinciale eserciterà la tutela dei demani tecnici patrimoniali e collettivi ora concessi in uso dei coltivatori. Provvidenze tecniche e finanziarie saranno messe a disposizione degli Enti provinciali, ai quali dovrà di preferenza concedersi la esecuzione di miglierie fondiari e agrarie „.

<sup>1)</sup> Cfr. "Due mentalità, due programmi „, in *Avanti!* 20 aprile 1918; e particolarmente i pratici e sensati chiarimenti di M. SAMOGGIA in *I campi*, 8 dicembre 1918, e in *La Confederazione del lavoro*, 1.º dicembre 1917, 1.º gennaio 1918.

<sup>2)</sup> Cfr. PRATO, *I redentori delle terre incolte*. Le velleità leninistiche prevalse nel recente congresso di Bologna (13-15 giugno 1919), dove si inneggiò a ben altro che al programma del gruppo parlamentare, autorizzan però a dubitare che lo sperimentale possibilismo di quel piano d'azione stia per essere abbandonato dal rumoroso estremismo ormai dominante nel partito. Il piano che vi svolse

## Successi vecchi e nuovi della burocrazia agraria.

I piani che ho sommariamente enumerati — superflua sembrandomene una speciale analisi critica — hanno, fra le disparità accidentali, due caratteri manifestamente comuni: l'esser stati elaborati da persone e da ambienti spesso completamente estranei e digiuni di esperienza agronomica pratica,<sup>1)</sup> ed il proposito di sottrarre l'economia della terra

Francesco Ciccotti, ma più assai i commenti con cui l'*Avanti!*, le *Battaglie sindacali*, ecc., ne sottolinearono il significato indicano abbondantemente l'indole che assume il movimento. Lo stesso on. Cabrini del resto preconizza prossimo l'estendersi generale del sistema dell'occupazione diretta e violenta, a cui inneggiano gli organi proletari incitando ad "abbattere l'avara siepe „ (cioè a compiere a ritroso, d'un sol colpo, il cammino progressivo dei secoli). Come meravigliare se lo spirito di concorrenza politica spinga anche i cattolici a praticare e cercare giustificazioni all'invasione nella dottrina di San Tommaso? Cfr. *La terra*, 20 giugno 1919.

<sup>1)</sup> La singolare competenza tecnica di uno dei più rumorosi fra i firmatari di queste mozioni fu istruttivamente documentata da E. AZIMONTI, "Gli spropositi agricoli di un deputato „, in *Unità*, VI, 6.

alla direzione responsabile degli interessati, per affidarla, più o meno parzialmente o mediatamente, all'arbitrio supremo di funzionari disciplinatori. Ispettori delle terre pubbliche, commissari e dirigenti tecnici delle associazioni singole, approvati o nominati dal ministro, della relazione Mortara; agenti rurali di stato, di *Rusticus*; regolatori delle comunità agrarie, dell'on. Drago; determinatori delle terre espropriande per reddito insufficiente, del senatore Pulè; funzionari requisitori e ripartitori, del progetto «pro combattenti»; esecutori delle molteplici forme di intervento, del deputato Cotugno; membri delle giunte provinciali tecniche, del prefetto Scelsi; commissari regionali d'agricoltura e membri degli istituti agricoli sperimentali, di Liborio Granone; amministratori dell'Istituto nazionale dei beni collettivi della Federazione cooperativa; rappresentanti degli enti provinciali e disciplinatori della produzione, della proposta socialista, sono, in fondo, tutti una fami-

glia sola, dotata di poteri e rivestita di qualità e di attributi sostanzialmente identici da un ugual grado di fede nell'onniscienza miracolosa e nella efficienza operatrice arcanamente conferita all'individuo dalla mistica ordinazione burocratica. Un presupposto unico anima codesta schiera di istruttori, di sorveglianti, di censori: quello che alla missione di cui verranno investiti essi sian per recare una dose di competenza e di buon volere superiori, negli effetti, allo spirito di tornaconto individuale fin qui dominante, siccome espressione della suprema sapienza e della esemplare attività della macchina statale, a cui, direttamente o per delegazione, appartengono: mentre d'altro canto si suppone pure che il fascino dei loro suggestivi insegnamenti abbia virtù di agire sulla tenace ignoranza dei villani più efficacemente del semplice vicendevole esempio, favorito da una divulgazione di pratiche conoscenze completamente libere.

Perciò evidentemente riferisce il Mor-

tara che « l'istituzione dell'ispettorato delle terre pubbliche fu per i commissari uno degli elementi organici vitali del progetto, il quale sarebbe scompagnato nella sua struttura se questo cardine venisse tolto » ; aggiungendo « di non dubitare che il Governo saprà scegliere all'uopo uomini esperti, volenterosi, zelanti, sagaci, adatti a intendere e guidare la mentalità delle classi agricole » (p. 18). La serietà del relatore esclude qualsiasi sospetto di ironia nelle sue pesate parole.

Se non che, pure scacciando da noi la velleità d'una supposizione così irriverente, e fatta astrazione da ogni preconconcetto e predilezione dottrinarie personale per rimanere soltanto nell'orbita sperimentale pratica, confesso che il momento, se non altro, mi sembra mal scelto per presentare lo stato in genere e l'italiano in specie come modello di direzione economica preveggenete ed intelligente, in contrapposto ai cittadini soggetti alla sua paterna tutela. In Inghilterra il problema è stato posto in termini assolutamente

spregiudicati da uno degli economisti più temperati, e, anche come insigne uomo d'affari, più alieno da apriorismi scolastici: «È possibile che, in futuro, le sfere di influenza dei poteri pubblici e dell'intrapresa privata risulteranno alterate e che l'invasione dei primi a danno delle seconde, avvenuta durante la guerra, verrà prolungata per alcun tempo, se non resa permanente. Ove ciò avvenga, dovremo constatare, a prima vista, il risultato piuttosto disastroso di una guerra combattuta per la libertà, adducente ad una decurtazione dell'attività individuale, assorbita dalla lenta e farragginosa macchina di Stato. Potrebbe darsi tuttavia fosse questa una impressione superficiale, e che, se lo Stato riuscisse a compiere certe cose a minor costo e meglio delle imprese private, la causa della libertà, in largo senso, risultasse, in ultima analisi, favorita.... Poichè, se il controllo e la regolamentazione di atti materiali, come sono le attività industriali e finanziarie, avesse per effetto di soppe-

rire ai nostri bisogni con minor somma di lavoro, lasciandoci maggior agio di sviluppare le nostre facoltà di grado più elevato, potremmo aver guadagnata una libertà più alta col sacrificio d'un'altra d'ordine inferiore. Siamo tuttavia lontani dall'ipotesi, almeno in Inghilterra, dove l'ingerenza governativa, sebbene imposta dalle circostanze, ha disgustato il pubblico con la sua inettitudine.<sup>1)</sup>

In Francia, nello stesso senso, Gustavo Hervé ebbe, nella *Victoire*, uno dei suoi simpatici gridi di sincerità: « Quel est le socialiste français qui, après la guerre, voudrait confier à l'État, fût-il l'État le plus démocratique de la terre, la charge de diriger lui-même les mines, les usines, les chemins de fer et l'exploitation des terres? ». <sup>2)</sup> Ed io vorrei chie-

<sup>1)</sup> Cfr. H. WITHERS, *The business of finance*, Londra, 1918, p. 13 e segg.

<sup>2)</sup> Cfr. *Il Tempo. Supplemento economico*, n.º 2. Tutta una letteratura fiorisce d'altronde in Francia nello stesso senso, vivace di forma, suggestiva per l'abbondanza dei fatti narrati e dei documenti riferiti. Scrittori fino a ieri propensi ad un indirizzo del tutto diverso sostengono



dere ugualmente: Quale è l'agricoltore che, dopo la istruttiva prova avuta in questi anni dell'attitudine del nostro stato a regolare, pel maggior bene collettivo, la produzione agraria, non ravviserebbe la peggiore delle calamità nel perpetuarsi e normalizzarsi della sua delegata ingerenza?

oggi con fervore ed illustrano brillantemente l'inefficienza cronica della macchina statale, rivelata come non mai nelle tragiche circostanze presenti. Il crescente favore dei volumi di Lysis, del Cambon, del Biard d'Aunet, del de Launay, del Lebon, tirati tutti a molte edizioni, è indice notevole dell'orientamento di una eletta intellettuale, esprime in denuncia precisa la ormai universale coscienza del pubblico. Analoga impressione esprime in Italia LUIGI BODIO: "L'ingerenza dello Stato è una inclinazione favorita dalle circostanze presenti. La guerra ha messo in mano ai poteri pubblici gli acquisti delle materie prime e delle derrate di più generale consumo e, in molti casi, anche la direzione tecnica degli opifici. Mentre si combatte e tutte le forze si appuntano verso un unico scopo, è lo Stato che ha in mano anche gli strumenti di produzione. Ora non sono pochi che vedrebbero volentieri si continuasse coi metodi adottati dalle amministrazioni militari ed ausiliarie civili; ma l'esperienza fatta è tale da incoraggiarci su questa via, fuori delle necessità ed urgenza delle provviste di materiali „. Cfr. " Dei problemi del dopo-guerra relativi all'emigrazione „ in *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, ottobre 1918.

Ricordate? Quando, a mezzo il 1916, l'Italia combattente fu presa d'una improvvisa frenesia di servitù economica interna,<sup>1)</sup> e venne messo alla porta quel rudere di viete superstizioni ch'era il cocciuto Cavasola, per inaugurare senza freni i metodi reclamati dalla stampa illuminata ed indipendente, si udirono perfino degli agronomi autentici, come Sebastiano Lissone, esaltare i prodromi del militarismo rurale, vagheggiato dalla corrente giacobina.<sup>2)</sup> E' fu da allora un maestoso crescendo di misure stimolatrici o deviatrici, muovente da timidi tentativi per mutarsi gradatamente in pioggia continua, e infine in esasperata gragnuola, di fronte alle resistenze inattese della materia protervamente ribelle.

<sup>1)</sup> Si rileggano i resoconti parlamentari delle sedute dal 13 al 19 marzo, opportunamente raccolti, a memore documento di responsabilità non tutte per anco criticamente accertate, nel volumetto *Le questioni economiche della guerra discusse a Roma alla camera dei deputati*, Milano, 1916.

<sup>2)</sup> Cfr. "La coltivazione della terra resa obbligatoria", in *Gazzetta del popolo*, 14 agosto 1916.

Veramente incoraggianti apparvero di fatti quasi subito i successi del metodo.

Vinto che sarà l'ostruzionismo della modestia, che pone a dura prova la benedettina pazienza di Riccardo Bachi nella rilevazione dei dati di questo storico periodo, autori ed esecutori dei geniali provvedimenti non si sottrarranno, è a sperare, ai doverosi attestati della pubblica gratitudine. Basta però esuberantemente quel tanto che già ne è noto per porre in luce le benemerienze essenziali della sapiente dittatura.

Molto ci divertì, nel primo anno di guerra, la piacente storia delle patate e dei maiali reciprocamente sacrificati e, con mutua vicenda, distrutti dal sublime spirito di organizzazione dei funzionari germanici.<sup>1)</sup> Ma, se lor mancasse in questo momento altra materia d'allegria, ben potrebbero rivendicarsi oggi i tedeschi, ammirando la saggezza della burocrazia

<sup>1)</sup> Una delle più vivaci narrazioni di questo e d'altri non meno comici episodi è quella di L. DE LAUNAY, *France-Allemagne*, Parigi, 1917, p. 118 e segg.

nostra nel mantenere, con successive alternanze di favore, il debito equilibrio fra foraggi e semine, ossia fra grano e bestiame, fra carne e pane. Con quanta previdenza sian stati regolati fin dal principio i prezzi d'imperio del frumento, in modo da scoraggiare sistematicamente le colture, e da toglier ogni fiducia ai contadini, spettatori dello spreco nefando ovunque perpetrato nella conservazione, nella distribuzione, negli spostamenti del prodotto requisito,<sup>1)</sup> fu troppe volte narrato perchè occorra ricordarlo.<sup>2)</sup> Ma i

<sup>1)</sup> Con la consueta *verve* ne raccontò una serie di gustosi episodi l'amico U. Ricci, "Sperperi in materia di approvvigionamenti" in *La libertà economica*, 10 gennaio 1919. In parecchi altri articoli su varie riviste (*Unità*, *Terra*, *Rivista di Milano*, *Vita italiana*, ecc.) il R. continuò a narrare fatti incredibili su quanto avvenne in tema di calmieri, contingentamenti, requisizioni agricole, ecc. La raccolta che ne prepara l'ed. Laterza sarà uno dei libri più divertenti ed istruttivi dell'attuale periodo.

<sup>2)</sup> Primi a denunciare i pericoli del metodo furono il Flora, il Giretti, il Mosca, il Bruccoleri, cfr. in PRATO, "Cid che non si vede del costo della guerra", in *Riforma sociale*, 1918, fasc. 1-2. Non cessò di insistervi, sebbene coi riguardi imposti dal grave momento, L. Einaudi sul *Corriere della sera*. Le profezie delle importune Cassandra

dittatori economici sdegnano, come è noto, le vie indirette modestamente suggerite dagli economisti; e, mentre rispondono alle inopinate resistenze delle cose moltiplicando le violenze (fino a perdere la nozione dei rapporti fra prezzi di derivati e di succedanei,<sup>1)</sup> si affidano, per rimediarvi, a misure compressive dei sintomi anzichè curatrici del male, di cui rifiutano di identificare la radice. E tale fu la luminosa idea della estensione superficiale delle colture cerealicole, frutto logico della vecchia superstizione che scopre nella penisola, invece di troppe terre mal coltivate, distese immense di terre vergini per egoismo e neghittosità dei loro possessori.

Si incominciò coi premi di dissoda-

risultarono anche troppo giustificate quando si constatò che la terra coltivata a cereali era diminuita in un anno di 496 400 ettari. La sagace politica dei prezzi e le sue conseguenze sulle disponibilità di cereali sono narrate perspicuamente da C. ULPANI, *La politica frumentaria d'Europa nel secolo scorso*, Portici, 1918, p. 30 e segg.

<sup>1)</sup> Pei curiosi squilibri fra prezzi del grano e delle farine, fra prezzi di requisizione dei cereali e dei foraggi e loro pratiche conseguenze. Cfr. *Unità*, VI, 9, 30.

mento (50 lire per ettaro) soggetti però a tali trafile di suppliche, controlli, verifiche che i contadini preferirono rinunciarvi.<sup>1)</sup> Non si tardò d'altronde a constatare che, come i tecnici avevano preventivamente obbiettato in tutta umiltà, la massima parte dei pascoli non era adatta alla sognata trasformazione, senza almeno grosse spese di bonifica, concimazione, ecc.

Ma se le brughiere son sterili, fertile è per compenso il cervello dei loro renditori; dal quale scaturisce subito un provvido ripiego. Ci sono fortunatamente in Italia parecchie centinaia di migliaia di ettari di prati stabili, adattissimi ad essere trasformati in campi cerealicoli stupendamente fecondi. Ci sono, è vero, anche dei contratti privati che ne garantiscono la preservazione, in caso d'affitto; c'è l'opinione dei competenti che considera la loro distruzione come

<sup>1)</sup> Cfr. BRUCCOLERI, "Come il governo agevola la produzione del grano", in *Unità*, VI, 2; e "La burocrazia e il grano", *Ibid.*, VI, 9.

la massima delle iatture agricole. Basta però non badarci e passar oltre. Agli affittuari un primo decreto concede, anzi consiglia premiandola, l'inadempienza degli accordi vincolatori; ai proprietari si intima poco dopo la distruzione senza indennità delle loro accumulate fatiche; e a chi osa opporre qualche argomento di buon senso all'implacabile empirismo demolitore, è pronta la risposta nell'invettiva perentoria toccata al ferravilliano denigratore di Garibaldi<sup>1)</sup> Lo spirito teologico di una legislazione, che ricerca i suoi modelli più caratteristici nei decreti pontifici<sup>2)</sup> — avendone ripudiati gli ec-

<sup>1)</sup> Mi occupai di questo capitolo della legislazione eccezionale in "I tanks frumentari del ministero d'agricoltura", in *Annali della R. Accademia d'agricoltura di Torino*, 1917; e, polemizzando con S. Lissone, in *Gazzetta di Torino*, 19, 28 gennaio 1918. Quando meglio fiorivan le illusioni dissodatrici, moniti di esperienza tecnica e di buon senso diede pure, parlando ai Georgofili, ITALO GIGLIOLI, "Mobilitazione agraria per la guerra e per la pace", in *Atti della R. Accademia dei georgofili*, s. 5.<sup>a</sup>, v. XV, 1-4.

<sup>2)</sup> La coltivazione coattiva dei prati, per mantenere una "giusta proporzione", nei raccolti, era uno dei capisaldi della politica agraria papale; e ne regolava le norme il

cessi perfino il dispotismo del Re Solle<sup>1)</sup> — si esprime anche e soprattutto nella insofferenza di critica che ne tutela la dogmatica infallibilità.

Se non che altri dispiaceri sopraggiungono ai benemeriti funzionari, tormentati dall'ossessione del grano. Assorbiti nel grave compito, era loro mancato il tempo di riflettere che, se non si concima, non crescono messi, e che, nella penuria di prodotti chimici, soltanto il bestiame

*motu-proprio* di Pio VI, 25 gennaio 1783, pel quale non soltanto era strettamente stabilita la parte di terre da seminarsi ogni anno, ma, in perfetta coincidenza coi decreti odierni, si autorizzavano gli affittavoli a derogare in tal materia da qualunque contratto vincolativo coi proprietari, anzi, si faceva lecito perfino a terzi di arare il fondo non sfruttato secondo il reparto prescritto per l'annata. Cfr. N. M. NICOLAI, *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*, Roma, 1803, v. I, p. 307 e segg.

<sup>1)</sup> Cfr. A. DES CILLEULS, *Le socialisme municipal à travers les siècles*, Parigi, 1905, p. 120 e segg. Vero è che men dubitosi di fronte ad un piano analogo si mostrarono i legislatori della terza repubblica, attraverso le discussioni dei quali, meglio che dagli istruttivi esperimenti del passato, è probabile sia giunta a noi l'idea della granicoltura obbligatoria. Cfr. l'acuta critica del progetto fatta dal LEPPELLETIER, in *Reforme sociale* del 16 marzo 1918.



può rendere questo umile servizio. Non s'erano accorti d'altra parte che, sotto l'azione di un sistema di requisizione affatto noncurante, per incompetenza di agenti, dell'avvenire zootecnico, la crisi degli animali produttori e riproduttori si rivelava in fenomeni inquietanti. Un brutto giorno però ecco che i colleghi dei consumi vengono ad annunciare terrorizzati che sta per mancare alla imprevidenza allegra la docile materia prima, e che è d'uopo ridurre, dimezzare, sopprimere le razioni della carne e del latte. I listini delle trattorie urbane dove gli operai reggitori dell'agricoltura di stato ristorano le preziose forze subitamente confermano il preoccupante verdetto. Non si vive dunque di solo pane, nè ad assicurarlo basta, ad ogni modo, un pezzo di terra soda, una manata di grano e l'opera di un bifolco, anche se socio di una cooperativa collettivista. Esiste fra le varie forme di utilizzazione del suolo un equilibrio necessario, un'interdipendenza obbligata, turbando la quale l'intera economia della

produzione si scompagina e perde efficienza. Il prato stabile ed il pascolo ne costituiscono, in giusta proporzione con le terre arative, uno degli essenziali capisaldi; e fu indice di progresso della agricoltura italiana pre-bellica il loro relativo incremento verso il rapporto comparativo spontaneamente indicato dal tornaconto sperimentale. Quando allo sterminio degli animali le gride dittatorie si studiano di aggiungere il sovvertimento permanente delle terre che li mantengono, l'organismo intiero, faticosamente edificato, rivela lacune e sofferenze crescenti.

Il fiero sospetto di simili verità, finalmente balenante ai chiari uomini attraverso il suggestivo fenomeno della subitanea scomparsa della bistecca quotidiana, prorompe, con accento di rivendicazione, dal decreto dell'agosto 1918, implicito riconoscimento della inutilità e del danno di estendere le colture, tacito abbandono delle imposizioni dissodatrici e ritorno al sano concetto che un incre-

mento nel raccolto di cereali non può sperarsi se non dal miglioramento intensivo delle condizioni di concimazione, unito ad un aumento sufficiente e lungamente preventivo dei prezzi di imperio confiscatori.

«C'est un succès!» concluderebbe, inchinandosi compunto, lo spirito ironico del povero Cyrano!<sup>1)</sup>

1) Mette conto di riferire il commento di cui l'*Idea nazionale* del 7 settembre 1918 accompagnava la notizia: "S'è letto in questi giorni, in una informazione di sapore evidentemente ufficioso: "Il disciplinamento delle colture per il prossimo anno è presso il Ministero dell'agricoltura oggetto di previdente cura. Tale disciplinamento ha di mira l'intensificazione della produzione, particolarmente granaria, tale da renderla superiore a quanto era per il passato. A raggiungere lo scopo crediamo venga ritenuto opportuno desistere dall'ampliare ancora l'estensione delle aree coltivate a grano. Molti terreni, già poveri o impoveriti ancor più dallo sforzo di quest'anno, non potranno rendere in maniera da compensare le spese e l'opera della semina, e d'altra parte per concimare a dovere simili terreni occorrerebbero quantità tali di concimi da superare di molto il fabbisogno possibile ad essere importato. Verrebbe pertanto ad essere diminuita l'area coltivata a grano di quei terreni riconosciuti meno idonei al nuovo sforzo; agli altri, riconosciuti idonei, verrà assegnata una dotazione di concimi da permettere una produzione unitaria tale da compensare quella di

Ma sullo zelo degli apostoli le mortificazioni d'amor proprio agiscono a guisa di eccitanti meglio che come mōniti di prudenza. Onde, col naufragio di un

terreni scartati, oltrechè già rappresentare per sè stessa un aumento sulle produzioni precedenti „.

“ Ci fu tempo qualche mese fa in cui la solfa era tutt'affatto diversa. Niente intensificare; bisognava estendere le colture alimentari, dirompendo i prati e seminandoli, per raccogliere in produzioni favolose i frutti della fertilità accumulativi negli anni e nei secoli. Così voleva la salute suprema della Patria: dissodare o perire, come un nostro economista scherzando riassunse le declamazioni, o meglio le intimidazioni che in quei giorni correvan le gazzette. E quando i teorici dell'agricoltura di guerra, in vena di mostrare il pugno di ferro, fieramente proclamavano — presente il ministro Miliani — “ romperemo anche le marcite lombarde „, a rispondere, come noi facevamo: sta bene, tutti i sacrifici vanno accettati, a patto però che siano necessari e riescano utili, ci si rispondeva dommaticamente con una formula impressionante: produrre per esistere. E quando noi, ostinati, replicavamo: sì, senza dubbio, produrre; ma bisogna vedere se il dissodamento parziale dei prati sia davvero un vantaggio pel complesso della produzione, e vedere se è disponibile e se sarebbe utilmente impiegata la maggior quantità di mano d'opera, di strumenti di lavoro e di concimi e di sementi che esso richiede, per poco non passavamo per disfattisti.

“ Ora, dopo l'esperienza non innocua di un anno, la voga del dissodare va passando. Al ministero d'agricoltura si ricredono, e ritengono opportuno desistere, ecc. „.

esperimento, la vena delle idee originali zampilla più vigorosa. Un'arcana parola picchia, con sonora insistenza, alle soglie dei laboriosi cervelli, e vi suscita impulsi di novello fervore. Se tutto intorno è «mobilitazione», perchè non «mobilitare» anche l'agricoltura, riducendone tutto intiero l'organismo a salda unità militare, nel pugno napoleonico di condottieri consacrati da tante vittorie? Detto, fatto. Quattro linee su un foglio, e il miracolo è compiuto. Da un giorno all'altro ecco trasformata l'immensa massa rurale, con le sue infinite varietà di caratteri, di attitudini, di tendenze, in un esercito disciplinato, agli ordini di capi designati; ed ecco estendersi in proporzione ipertrofica i servizi centrali, destinati a regolarne gli armonici movimenti. Costituiti però i quadri, generali e locali, col criterio di competenza che notoriamente distingue le scelte ministeriali e prefettizie,<sup>1)</sup> si fece una curiosa scoperta —

<sup>1)</sup> Nella breve cerchia della mia personale esperienza potrei citare (e ne tengo l'indicazione a disposizione del

non inattesa d'altronde dai benevoli spettatori — :<sup>1)</sup> l'improvvisa scomparsa della materia prima da « precettarsi », mancando totalmente contadini dai 15 ai 60 anni non sovra-occupati, nè potendosi attendere fuorchè un ingombro esasperante dal ricorso ai vagabondi e ai deficienti disponibili in alcune città. La verità è che il miraggio dei salari e dei non calmierati prezzi iperbolici aveva da tempo « mobilizzate » nei campi tutte le valide energie maschili, femminili, infantili; le quali, agendo lo spontaneo tornaconto,

supremo moderatore di questo servizio) più casi in cui il commissario di piccoli villaggi rurali fu scelto fra le poche persone notoriamente digiune d'ogni pratica d'agricoltura. In un comune di mia conoscenza, la tenace opposizione dell'amministrazione non valse ad impedire che alle delicate funzioni venisse preposto d'autorità l'unico fra gli abitanti la cui avversione al lavoro agricolo, compensata da una vera mania di politicantismo litigioso, è quasi proverbiale. Piccolo episodio, ma che vale come indice del difetto organico del sistema; appartenendo troppo spesso a codesta perniciosa categoria di presuntuosi ignoranti coloro che, rendendosi noti nelle anticamere degli uffici provinciali, ricevono incarichi tanto gelosi.

<sup>1)</sup> Cfr. fra le altre, le scettiche previsioni di N. COLAJANNI, in *Rivista popolare*, 31 maggio 1918; e dello scrivente, in *Rivista d'Italia*, febbraio 1918.

s'eran automaticamente orientate nel senso del massimo rendimento. Distoglierle dalle opere liberamente prescelte per redistribuirle a norma della sapienza ufficiale era impresa superiore persino all'intrepida fede di quest'ultima. Per fortuna le macchine sono più docili degli uomini, specie quando, grazie alla non limitata elasticità di un bilancio di guerra, si può acquistarle astraendo dai costi, nel momento in cui toccano i prezzi massimi, ed azionarle con personale e combustibile sottratto alle antipatiche leggi del mercato, perchè forniti quasi gratuitamente dall'organismo militare ingigantito. Arrivan quindi in numero ragguardevole, a sostegno della pericolante azione di stato, le annunciate e promesse moto-aratrici; e strategicamente si raggruppano con opportuna topografia elettorale, mentre i loro conducenti si allenano a dirigerle in corsi appositi, dotati, per militari in tempo di guerra, di singolari attrattive igieniche. Il risultato lo narrò, per la Sicilia, don Sturzo, parec-

chi mesi dopo.<sup>1)</sup> Ma encomî altrettanto istruttivi del *novus ordo* poterono leggersi, durante l'intera campagna, per il

<sup>1)</sup> “ Quando nell'ottobre scorso arrivarono in Sicilia alcune diecine di trattori per la moto-aratura, diversi deputati si affrettarono a far pubblicare sui giornali che, per il loro interessamento, il ministro di agricoltura aveva provveduto così e così, e che quindi la seminazione del grano in Sicilia era assicurata. — “ Passa un giorno, passa l'altro „ e i trattori stavano inerti nelle stazioni ferroviarie, mentre le automobili, con dentro militari e tecnici, muovevano per lungo e per largo in Sicilia a scoprire i terreni da arare, a fare i piani di massima, con carte geografiche in mano, riferendo a colpi di telegramma ai due ministeri interessati; e i trattori stavano inerti. Poi venne il personale conducente istruito a Piacenza o a Cremona, e i trattori stavano inerti nelle stazioni ferroviarie: — poi, dopo altra offensiva di telegrammi, arrivarono i lubrificanti; e i trattori furono *messi avanti*; ma la seminazione era terminata; e il terreno lasciato incolto superava il 26 per cento! — Fa niente; a gennaio in Sicilia comincia l'aratura della terzeria lasciata a riposo, per la semina del successivo anno colonico; c'è da far miracoli. E da gennaio ad oggi, circa cento trattori hanno arato circa duecento ettari di terreno; cioè due ettari per trattore in centoquaranta giorni, cioè circa 145 metri quadrati al giorno per ogni trattore; è la più eloquente applicazione del nuovo principio di economia governativa: il *massimo mezzo col minimo risultato*.... Una sola soddisfazione si è potuta avere nell'applicazione dei trattori militarizzati, che un certo numero di militari addetti a tale servizio non potevano esser chiamati imboscati.... perchè lavoravano terreni sco-



Lazio, nei numeri agricoli dell'*Idea nazionale*; per il Mezzogiorno adriatico nel-

perti! „ Cfr. “ La burocrazia statale applicata all'agricoltura „, in *Momento*, 30 maggio 1918. Il bilancio finale della moto-aratura di stato è ormai riconosciuto uno scandalo, dal lato economico non meno che dal finanziario. Furono importati in complesso 6500 trattori, e 1500 ne vennero commessi all'industria nazionale, con una spesa di oltre 200 milioni. Di tutte queste macchine appena 500 furon poste in condizione di funzionamento. Le macchine eran giunte smontate, e mancava chi sapesse metterle insieme. Si provvide *teoricamente* con l'istituire apposite officine di stato; ma, o non funzionarono, o diedero una media di 5 trattori la settimana, invece dei 120 promessi. Affluirono allora offerte di ditte private, delle quali taluna si impegnava a montar le macchine per 150 lire caduna; ma si dice che tali offerte furono senz'altro respinte, per accettare la proposta della Federazione dei consorzi agrari, per 950 lire per macchina. Mancavano intanto i pezzi di ricambio, di cui 2000 casse giacevano a Genova, senza che il ministero avesse provveduto a mandarli a destinazione. E, invece di farli venire, se ne commisero altri, per parecchi milioni. Per le pochissime macchine in servizio si mobilitarono parecchie migliaia di militari, con una spesa mensile di circa 2 milioni. Ora lo stato ha disponibili le sue migliaia di macchine di cui non sa che farsi e che offre agli agricoltori a prezzi di fallimento. È una delle più colossali bancarotte di una azienda di stato a cui si sia mai assistito. Cfr. *Le industrie italiane illustrate*, aprile 1919. Può consolarci il pensiero che, in Francia, le cose non andarono molto meglio. Cfr. P. PERREAU-PRADIER, *L'agriculture et la guerre*, Parigi, 1919, p. 124 e segg.

le interviste dell'on. Maury e negli esasperati ordini del giorno dei comizi pugliesi; pel Piemonte in iterate denunce della *Gazzetta del popolo*. Dovunque, macchine che arrugginiscono sotto le tettoie, ritardi inverosimili nella loro concessione, intempestività costante del loro impiego; rendimento negativo del personale applicato; proteste, recriminazioni, esasperazione del pubblico per le formalità necessarie a procurarsene il concorso. <sup>1)</sup>

Là dove lo spirito di iniziativa di qualche commissario regionale desideroso di

<sup>1)</sup> Un grande agricoltore calabrese scrive, il 18 agosto, all'*Idea nazionale*: "Non parlo dell'applicazione dei generosi decreti luogotenenziali; essa costa tante fatiche e tante ore di umiliante attesa nelle anticamere degli uffici, da sgomentare il più volenteroso e paziente uomo della terra. Io, che avevo bisogno di un meccanico per la conduzione della mia trebbiatrice, dopo aver seccato, stando in Napoli, un mio carissimo amico colonnello, perchè concedesse una licenza ad un operaio militarizzato, mi accorsi che riuscivo fastidioso e preferii abbandonare ogni trattativa; ora ho un meccanico che mal si regge sulle gambe e che mi costa circa L. 35 al giorno, cosa che ho subito con rassegnazione, stanco di patire e fare anticamera „.

far sul serio pensa di utilizzare i mezzi disponibili per tentare la redenzione di lande sterili sorgono, fra le popolazioni stesse, opposizioni ed ostacoli non dissimili, per indole e moventi, da quelli che in altre zone rivendicano i diritti arativi promiscui.<sup>1)</sup> La mietitura, la trebbiatura risentono, dopo la semina, le conseguenze del giocondo sistema. Coronamento e simbolo del quale rimane quel

<sup>1)</sup> Fra le terre scelte all'esperimento in provincia di Novara eranvi pure le vaste "barragie," dei territori di Masserano, Brusnengo e Castelletto Cervo; migliaia d'etari non produttori che strame e un magro pascolo. Ne autorizzò il governo l'occupazione temporanea; ma insorsero gli abitanti ad impedirla con serie minacce. Il commissario provinciale, venuto a tentar la persuasione, fu cacciato a sassate. Cfr. *Gazzetta di Torino*, 23 ottobre 1918. Valga a consolarlo il ricordo della analoga sorte toccata, due secoli prima, per opera delle stesse popolazioni, ai concessionari inviati da Vittorio Amedeo II a colonizzare le medesime brughiere (ho narrato l'episodio in *Il costo della guerra di successione spagnuola e le spese pubbliche in Piemonte dal 1700 al 1713*, Torino, 1907, p. 280 e segg.).

Oggi come ieri, in Piemonte come in Inghilterra o nel Lazio, il vago pascolo ed il godimento promiscuo si ergon contro la specializzazione culturale con irreducibile misoneismo.

modello di coltura remunerante che la storia agronomica registrerà nei dissodati giardini pubblici e piazze d'arme cittadine, con l'applicazione media di un soldato per ogni pianticella di patata. Verrà dato di leggere un giorno, invece degli eufemismi ministeriali glorificanti, ad ogni discorso o intervista, i risultati conseguiti, un conto modestissimo della spesa e dell'impiego di mano d'opera confrontato ai rendimenti?<sup>1)</sup> Sarebbe l'unico modo persuasivo per mortificare l'irriverenza della critica pettegola e maldicente.

<sup>1)</sup> Non trovo risposta alla domanda neppure nell'ampia relazione apologetica inserita dall'on. Miliani nel fascicolo di gennaio del *Bollettino della mobilitazione agraria*. Perfino degli entusiasti della moto-aratura di stato convengono intanto dell'altissimo costo del servizio, dovuto in parte alla incapacità ed allo scarso buon volere del personale conducente, scelto spesso fra gli scarti dei buoni elementi militari e cagionante alle macchine guasti e logorii eccezionali. Cfr. S. D. MAYER, "La moto-aratura di Stato", in *I campi*, 1.º dicembre 1918. Colla mancanza d'ogni nozione del valore del tempo e delle scadenze, la noncuranza dei costi è una delle caratteristiche notorie delle burocrazie. Cfr. le acute osservazioni di A. LEBON, *Problèmes économiques nés de la guerre*, Parigi, 1918, pp. 43, 80 e segg.

Disgraziatamente però la mobilitazione agraria in senso proprio non fu la sola manifestazione dell'attitudine organizzatrice con cui la burocrazia vecchia e nuova affrettò la vittoria.

Con che criterio di opportunità e di tempestività, con quale prontezza e gratuità di procedura furon concessi gli esoneri e le licenze per lavori urgenti, ognuno che abbia brevemente soggiornato nelle campagne può riferire per personale esperienza. <sup>1)</sup> Quanto adatte a rag-

<sup>1)</sup> Non mancarono d'altronde anche su ciò denunce tanto più coraggiose, quanto meglio la materia si prestava ad accuse di "disfattismo". Cfr. fra le altre, *Unità*, VI, 1, 43. "Di grandissimo sollievo — scrisse, con la consueta franchezza il Colajanni —, forse sufficienti al bisogno sarebbero riusciti i 140 000 esoneri e le 60 000 licenze agricole concessi dal ministero della guerra di accordo col comando supremo e che perciò non potevano indebolire l'esercito. Ma le lungaggini della burocrazia militare — peggiore di quella civile —, il rinvio dal municipio alla commissione provinciale; da questa alla commissione regionale; da questa ai comandi; dai reggimenti, dai battaglioni al comando supremo.... e poi spesso di ritorno al sindaco, alla commissione provinciale, alla commissione regionale, ai comandi perchè il soldato esonerato spesso nel giro e rigiro della pratica è stato cambiato di corpo.... o è anche morto — tutte queste inverosimili, bestiali,

giungere i vagheggiati scopi di equità conciliativa siano le gride sui contratti agrari ed i piccoli affitti converrebbe chiederlo ai presidenti delle commissioni arbitrali, così spesso in cerca di formule per eludere le mostruosità anti-giuridiche emerse dalla tentata applicazione.<sup>1)</sup> Ma utili in particolar modo a promuovere la produzione agricola si rivelarono, sopra ogni cosa, le restaurate dogane provinciali, con relativi divieti di circolazione ad arbi-

danosissime lungaggini — più perniciose per la configurazione geografica dell'Italia — hanno fatto sì che in Sicilia gli esonerati non godettero dell'esonero ottenuto che nella misura del 50 %. Ciò che ha esasperato, disgustato, indignato gli agricoltori; ed ha servito prima a non far seminare; ora forse a far perdere il fieno e il prodotto che si seminò.... Le critiche relative agli esoneri si devono applicare anche all'impiego dei prigionieri, che in molte aziende sono riusciti di grande aiuto. Duole moltissimo dover osservare che i profughi talora non si prestano come dovrebbero.... Per tutto questo la *mobilizzazione agraria* e la *precettazione degli agricoltori* dai 16 ai 60 anni — bravo chi sa trovare i precettabili! — sono riusciti una esasperante e scoraggiante ironia.... „

<sup>1)</sup> Qualcuna delle più caratteristiche incongruenze di tali decreti ho tentato di illustrare in *Gazzetta di Torino*, 2 giugno 1918.

trio dei prefetti.<sup>1)</sup> Lo sterminio irrazionale dei boschi e degli alberi — qualificato provvida rinascita forestale da S. E. Miliani, nel colloquio con un economista ormai specializzato nella parte del confidente delle classiche tragedie — deve certo ascrivere in buona parte alla paralisi di scambi, che il curioso criterio delle autorizzazioni valse ad accrescere anzichè a diminuire.<sup>2)</sup> Nè meno provvido si rivelò, nelle varie sue fasi,

<sup>1)</sup> Assai suggestivo riescirebbe un confronto fra i risultati delle nuove barriere provinciali durante l'attuale guerra e quanto, in senso inverso, avvenne durante le guerre napoleoniche, per le abolite dogane interne fra le regioni dell'alta Italia. Cfr. PECCHIO, *Saggio storico sull'amministrazione finanziaria dell'ex regno d'Italia dal 1802 al 1814*, p. 90 e segg.

<sup>2)</sup> Nessuno, senza averlo provato, può farsi un'idea del modo come procedette questo servizio. Dedico a S. E. De Vito il seguente caso tipico. Nel luglio 1918 un piccolo proprietario piemontese, avendo, con spesa e difficoltà non piccola, fatto preparare nei suoi fondi un po' di legna per il proprio consumo invernale, chiese il permesso di trasportarla a Torino. Gli fu negato, una prima volta senza motivazione, la seconda allegando essersi adottata la norma di non conceder l'estrazione dalla provincia se non per un massimo di 10 quintali. Con grande meraviglia, però, egli apprese, pochi giorni dopo, che un'auto-

un sistema di prezzi che, sovvertendo più d'una volta le ragioni della elementare equità,<sup>1)</sup> riuscì a cacciare dal mercato taluni dei prodotti più caratteristici del nostro suolo.<sup>2)</sup> L'impressione complessiva degli agricoltori, assoggettati per tre anni a questo trattamento, fu efficacemente riassunta da una delle loro organizzazioni: «La politica agraria di guerra s'è fatta fra noi, con l'ampia facoltà di legiferare conferita al potere esecutivo, a furia di provvedimenti clande-

rizzazione pressochè illimitata di trasporto era in possesso dei conducenti di professione, rivolgendosi ai quali potè infatti aver subito eseguito il servizio, sebbene a costo doppio del previsto. Le ragioni del privilegio monopolistico così conferito rimangon misteriose per chi sdegni spiegarle con la supposizione più ovvia e più comune fra il volgo.

1) Lo notò, per i prodotti delle zone montuose, M. RUINI osservando come «mentre le regioni del piano sono avvantaggiate dagli enormi rincari della legna, si tengon più bassi i prezzi di impero per le terre montanare, ove non sono altre risorse, e non si toglie soltanto il prodotto, ma si distrugge lo stesso capitale e si riducono notevolmente le capacità economiche dell'avvenire». Cfr. *La montagna in guerra e dopo la guerra*, Roma, 1919, p. 4.

2) Per l'olio, in special modo, cfr. *Unità*, VI, pp. 4, 13, 14, 17, 30; VII, pp. 37, 38.



stini nella gestazione e repentini nel sopravvenire, privi cioè d'ogni seria preparazione, tecnica e spirituale, fuor dei chiusi ambienti burocratici. Decreti, ordinanze, circolari, bandi, male adeguati alle condizioni di fatto, mal congegnati per sè stessi e male coordinati fra loro, peggio eseguiti in pratica, mutati ed emendati di continuo, si sono rovesciati sul capo degli agricoltori come una grandinata di tegole. Di tempo in tempo, si può dire di giorno in giorno, questa povera gente si è vista arrivare all'impensata qualche tegola nuova; calmieri e prezzi d'impero, preceitazioni e requisizioni, divieti di vendita, di esportazione, di macellazione, obblighi di denunzia e censimenti, trasformazione di contratti in corso, trasformazione di colture; una successione vertiginosa di prescrizioni di fare e di non fare, accompagnata dalle più varie e complicate formalità e dalle pene più fiere, che avrebbero trasformato l'esercizio dell'agricoltura in una specie di pericolosa avventura, se di fatto poi

non fosse accaduto che le terribili sanzioni minacciate per la più lieve delle trasgressioni rimanevano lettera morta. Altrimenti l'agricoltore sarebbe ormai ridotto a vivere con un consulente legale al fianco per raccapazzarsi su ciò che può fare, ciò che non può fare, ciò che deve fare, ed a fare, in ogni modo, il meno possibile per non rischiare da un momento all'altro qualche mese di carcere o qualche migliaio di lire di multa; proprio quando tutte le attività andrebbero stimulate al massimo grado e tutti gli attimi destinati al lavoro produttivo». <sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Cfr. *La terra*, 31 marzo 1918. L'intollerabilità della situazione creata all'agricoltura dal pernicioso sistema ha trovato testè un'autorevole espressione nell'interpellanza del senatore Sinibaldi "sull'opportunità di restituire agli agricoltori italiani una parte almeno di quella libertà d'iniziativa e di lavoro della quale essi faranno certamente uso migliore che non facciano gli organismi statali, con le loro attribuzioni ogni giorno più numerose ed invadenti; e sulla opportunità di modificare radicalmente, se non di sopprimere, quella che si è voluto chiamare *mobilizzazione agraria*, mentre può meglio definirsi *immobilizzazione*, giacchè gli agricoltori sono ormai impediti di provvedersi di bestiame, di concimi, di

In tempi di paternalismo vincolistico un funzionario piemontese ravvisava nella frequenza dei manifesti camerali una causa di sterilità naturale per le terre della Savoia.<sup>1)</sup> Oggi fenomeni non dissimili, sebbene enormemente più accentuati, richiamano un'eguale immagine nei loro descrittori. Come non comprendere l'esasperazione di taluno che, di fronte ai fasti pratici dell'impiegomania in cui degenera il dilagante funzionarismo, finisce per esclamare: «Se la gioventù che tornerà dalle trincee non libererà l'Italia da tutte queste incrostazioni parassitarie, l'Italia potrà dire di aver perduta la guerra?»<sup>2)</sup>

Anche senza sottoscrivere ad una profezia così catastrofica, si deve almeno

sementi, e quelli che riescono ad ottenerne, dopo lunghe e snervanti pratiche burocratiche, li vedon giungere quando il momento di servirsene è già passato „. Cfr. *Gazzetta del popolo*, 9 dicembre 1918.

<sup>1)</sup> Cfr. S. CAVALLI, *Delle statistiche ufficiali del Piemonte*, Albenga, 1850, p. 98 (il libro fu scritto intorno al 1840).

<sup>2)</sup> Cfr. G. ZAGARI, "Burocrazia di guerra „, in *Unità*, 13 luglio 1918.

riconoscere che i risultati della maniera forte, così gloriosamente sperimentata da tre anni, porgono pochi argomenti alla asserita necessità di un controllo ufficiale permanente, che può giungere fino all'umoristica trovata del signor *Rusticus* di negar i diritti di successione pel possesso della terra a chi non è munito di un diploma di scuola agraria.<sup>1)</sup> Il regime, dopo tutto, non è nuovo; risale anzi alle agglomerazioni umane primitive, che sottoponevano al verdetto degli astrologhi la decisione del quando e del dove dovessero rompersi i campi, compito affidato d'ora in poi ai funzionari ed ai cattedratici ed emancipato dalle formule della superstizione antica soltanto per obbedire ai responsi di qual-

1) Cfr. *La terra monopolio di Stato?* pag. 52. L'idea non è isolata. Nell'*Economista* del 13 ottobre 1918 l'amico CURATO segnala "la rinata campagna per dare la gestione delle aziende agrarie d'Italia (calcolate a circa 5 milioni) esclusivamente ai licenziati da scuole agrarie, dividendole in grandi, medie e piccole aziende, ed assegnandovi un licenziato da scuola superiore, media e inferiore. Si avrebbe così un ruolo dei licenziati e poi dei gestori; ma dovrebbe essere ruolo chiuso o aperto? „.

che feticcio demagogico. Se non che, osserva il Pareto, i vecchi stregoni venivano puniti quando, a dispetto dei loro scongiuri, la grandine cadeva sul terreno seminato.<sup>1)</sup> Quale sanzione efficace corrisponderà a quella salutare minaccia nella irresponsabilità inviolabile della odierna casta burocratica?

### **La benefica, spontanea conquista.**

Si accusa spesso il parlamento di sostituire alla visione del paese il familiare orizzonte di Montecitorio e di Aragno. Con non minor ragione però potrebbe osservarsi che la legislazione dittatoria applicata a tutto il regno dall'illimitato potere burocratico di questi anni procede da impressioni e da bisogni strettamente locali, arbitrariamente universalizzati per economia di fatica cerebrale e comodo di uniformità.

I piani di riforma agraria fioriti col

<sup>1)</sup> Cfr. *Trattato di sociologia generale*, v. I, pp. 82, 97, 101.

manifesto favore degli ambienti ufficiali ne sono il migliore esempio. Poichè, se rimane tuttora da dimostrarsi l'opportunità loro riguardo alle regioni nel cui particolarissimo aspetto deve ricercarsi il movente e la giustificazione delle vagheggiate provvidenze (l'agro laziale e certe plaghe del Mezzogiorno e delle isole), di incontestabile evidenza risulta l'assurdità della loro estensione generale, quando si pensi all'infinita varietà di tipi e di forme che la proprietà del suolo presenta nelle diverse regioni, in relazione alle vicende storico-sociali ed alle esigenze di miglior sfruttamento.

Inesplicabile riesce intanto che nessuno di quanti da due anni ripetono, senza curarsi di precisarne il senso, la frase, in realtà puramente illusoria, della «terra ai contadini» si sia dato briga di osservare se, e in qual misura e per quali forze, il desiderabile fenomeno non si vada avverando spontaneamente in grandissima parte d'Italia, avviandosi a soluzioni conformi all'indole delle genti,

alle attitudini dei terreni, alle peculiarità di tradizioni e di costumi onde emerge la complessa ed armonica fisionomia della patria.

È un fatto il cui studio analitico dovrebbe tentare qualche giovane volenteroso; poichè pochi ne conosco che meglio si prestino ad indagini originali e penetranti sulla psicologia economica dei gruppi, delle classi e degli individui, risultante dai modi di contrattazione, dalle preferenze di scelta, dalle sensibilissime variazioni dei prezzi. Già il Locke notava che nessun'altra specie di scambio si sottraeva meglio di questa all'impero delle forze livellanti, offrendo infinite discriminazioni di prezzi, inesplicabili con criteri puramente oggettivi, ma dipendenti da ragioni di attaccamento a taluni luoghi, di emulazione verso i conterranei, di diffidenza atavica per altri investimenti, di fiducia in una produttività suscitata mediante il generoso impiego delle proprie forze.<sup>1)</sup> La bontà intrinseca di

<sup>1)</sup> Cfr. *Ragionamenti sopra la moneta, l'interesse del*

un fondo risulta così spesso elemento secondario in confronto alla sua ubicazione, al sospetto del desiderio che possa averne un vicino, ai precedenti di prezzi praticati nelle immediate adiacenze. Per nessun bene forse il mercato difende più a lungo, contro l'azione adeguatrice del più vasto ambiente, le sue tenaci caratteristiche locali. Pochi si conservano più indifferenti al confronto dei saggi netti di investimento.<sup>1)</sup>

*denaro, la finanza e il commercio* (tr. it.), Firenze, 1751, v. I, pag. 88 e segg. Il L. illustra con ampie notizie storiche la frequente indipendenza dei valori delle terre dai saggi correnti di investimento. Sulle ragioni per le quali il valore venale dei terreni superi spesso la rendita capitalizzata cfr. anche C. SURISO, *Manuale di economia politica*, 4.<sup>a</sup> ed., Napoli, 1914, p. 566 e segg.

<sup>1)</sup> Un colloquio con un commerciante o mediatore di terreni, in paesi di media e piccola proprietà, è una delle cose più istruttive che si possa consigliare a chi si diletta di indagini sui fenomeni dei prezzi. Si apprende da essi come possan verificarsi sperequazioni ingenti di valore venale dei fondi in territori attigui, talora di inversa fertilità; quale influenza eserciti sulla domanda il carattere di distinzione connesso al possesso di un fabbricato o di un potere particolarmente invidiato, alla vicinanza di certi centri abitati, ecc. Si constata pure abitualmente che non troppo importa al contadino l'entità assoluta del prezzo sborsato, mentre assai lo interessa il confronto con



Ma dell'interessante fenomeno, che con tanta ampiezza si venne liberamente svolgendo, un altro sospetto riesce per noi particolarmente notevole; ed è la progressione costante, il dilatarsi continuo ed il successo finale di un movimento azionato dai più reconditi istinti della psiche rurale, opportunamente diretta, stimolata, incanalata da una classe di speculatori, che con cognizione piena di ambiente, con sagace intuito delle tendenze profonde, con ardimento genialmente agevolatore d'ogni più adatta forma di credito, assunsero a proprio rischio la funzione del complicato trapasso.<sup>1)</sup> Chi per poco abbia seguita la me-

quello imposto a compratori precedenti, soprattutto premendogli di non apparir gabbato agli occhi dei benevoli compaesani. Da ciò l'importanza somma che i venditori assegnano alle tariffe dei primi contratti che stipulano in un dato territorio, ben sapendo che dalla notorietà dei medesimi dipenderà in gran parte l'andamento delle operazioni successive.

<sup>1)</sup> Non è privo di significato il fatto che in codesta utile funzione si siano specializzati, in molti paesi, i capitalisti israeliti, il cui squisito senso delle realtà economiche è proverbiale. Con l'estendersi intanto del fenomeno anche questi organi intermediari tendono a mutare la loro strut-

tamorfosi radicale che in molta parte dell'Alta Italia subì la produttività del suolo dopo che le tenute signorili si spezzarono in medi e piccoli poderi non può disconoscere l'utilità di un'opera intermediaria, alla cui mancanza si dovette forse in parte il fallimento segnalato di certi tentativi di spartizione libera in altre regioni.<sup>1)</sup> E se, per dati precisi, fos-

tura. I. AGUET preconizza la formazione a tale scopo di poderose e specializzate società anonime, l'azione delle quali non deve limitarsi alla vendita, ma provvedere alla trasformazione preventiva dei latifondi con opere di bonifica, di irrigazione, di ricupero, con costruzioni di case, serbatoi, ecc., svolgendo il piano genialmente abbozzato, ma solo in parte eseguito dall'Istituto fondi rustici. Cfr. *La terra ai contadini*, p. 147 e segg. In Inghilterra recenti inchieste han posto in luce l'efficacia del lavoro compiuto dalle ditte intermediarie nel vasto frazionamento di tenute signorili che anche là si osserva in questi anni. Cfr. *Common sense*, 12 luglio 1919.

<sup>1)</sup> L'assenza, in molte parti del Mezzogiorno, della classe speculatrice cui accennavo (particolarmente degli ebrei), e quindi il difetto di un mercato organizzato dei terreni, può essere ascritta fra le cause di insufficiente acquisto di fondi per parte dei reduci dell'emigrazione e dell'insuccesso che molte volte subiscono i loro tentativi per costituirsi una proprietà indipendente, segnalato da F. COLLETTI, *Dell'emigrazione italiana*, Milano, 1912, p. 254 e segg.

se dato stabilire la proporzione assolutamente trascurabile di insolvenze finali nei numerosissimi compratori, si possederebbe un indice prezioso della laboriosità, della perseveranza così provocata, della selezione spontanea di volontà e di attitudini fattive, che per tal via si venne naturalmente operando. Il fatto stesso, dovunque osservato, che il nucleo del primo, rischioso acquisto, quasi sempre subisce, nel corso di una o due generazioni, un processo di arrotondamento, tendente a recarlo ad un grado superiore di efficienza culturale, depone favorevolmente ad un sistema mediante cui la terra passa davvero gradatamente, mentre si moltiplicano le capacità ed i mezzi creatori di imprese, nelle mani dei più degni di possederla, perchè meglio adatti a ricavarne il massimo rendimento.<sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> La lieve diminuzione del numero complessivo degli agricoltori con il correlativo aumento dei salariati, giornalieri ed obbligati, che si osserva nel decennio fra i due ultimi censimenti (cfr. G. CURATO, *Rivista di matematica*

Se della grandiosità e della portata di questo fenomeno (ormai largamente osservabile anche in regioni che, per la loro costituzione economica, potevano presumersi particolarmente refrattarie)<sup>1)</sup> i politicanti largitori della « terra ai contadini » avessero il più remoto sospetto, essi non incomincierebbero col minacciarne lo sviluppo, aggravandone i costi, con misure fiscali di cui ignorano le fatali ripercussioni.<sup>2)</sup> Nè, volendo se-

*finanziaria*, marzo 1919) offre una riprova del costituirsi della piccola proprietà rurale su un tipo più economico, eliminandosi i possessi troppo polverizzati.

1) Nel Vercellese, dove la grande proprietà ebbe, fino a pochi anni sono, assoluta prevalenza, l'evoluzione procede assai rapidamente. Ne è indice la democratizzazione che si osserva nel grandioso consorzio fra gli utenti delle acque demaniali, creato dalla geniale veggenza di Camillo Cavour. Cfr. A. TOURNON, *Un secolo di vita irrigua vercellese e l'associazione d'irrigazione*, Vercelli, 1918, p. 29.

2) La riesumazione del disegno di legge sulla nullità degli atti non registrati, che sta dinanzi al parlamento, costituisce, p. es., un grave pericolo pel commercio dei terreni, impedendone gli acquisti fatti dagli speculatori con semplice compromesso, da convertirsi in atto pubblico (col pagamento della relativa tassa) soltanto quando passano ai compratori definitivi. L'obbligo di registrare la prima scrittura raddoppia semplicemente la tassa dei

riamente l'estendersi organico della proprietà contadina in altre zone, anche con mezzi diversi da quelli ora accennati, lascierebbero sussistere gli ostacoli proibitivi all'enfiteusi, classico strumento di provvida democratizzazione fondiaria.<sup>1)</sup>

trapassi, elevandone i costi in misura, date le aliquote, gravosissima. Su altri ostacoli creati alle vendite da tale progetto, specie nel Mezzogiorno, dove i contadini, spesso analfabeti, contrattano in buona fede, rimanendo esposti alle peggiori frodi, insistette l'on. F. PERRONE, *L'imposta sui patrimoni di guerra* (discorso 28 novembre 1918), Roma, 1918, p. 13 dell'estratto.

<sup>1)</sup> Fu data più volte la dimostrazione matematica della non convenienza di stipulare atti di enfiteusi di non grande entità, causa il complesso delle spese fiscali che il medesimo importa. Cfr. *Unità*, VI, p. 16. Per un atto relativo ad un fondo del valore capitale di lire 200 si pagano 14 imposizioni, le quali assorbono il frutto per oltre 6 anni! Cfr. AGUET, *La terra ai contadini*, p. 127 e segg. Ciò tuttavia non bastando, un decreto luogotenenziale del 3 febbraio 1917 provvedeva a favorire viemmeglio l'operazione, assoggettando a imposta di ricchezza mobile i redditi derivanti da condominio e da dominio diretto, e così estendendo agli enfiteutici l'iniquità tributaria della doppia tassazione che notoriamente colpisce i fondi indebitati. Le critiche dei competenti (cfr. L. EINAUDI, "La politica delle sciabolate tributarie", in *Corriere della sera*, 4 febbraio 1918 e F. DE GAETANO "L'imposta sui canoni enfiteutici", in *Unità*, VII, 11), consigliarono alcune correzioni; le quali però non diminuirono che lievemente il nuovo e proibitivo ostacolo che al graduale e pacifico tra-

Ma lo stesso sperimentalismo, che induce a promuovere il processo di questa ultima dovunque la vediamo almeno iniziarsi per impulso e forze proprie, consiglia parimenti di andare cauti prima di decidere se si debba tentare di immutare violentemente il regime che un'evoluzione altrettanto spontanea venne formando e consolidando altrove.

passo dei terreni ai coltivatori veniva a crearsi per opera della burocrazia elaboratrice dei piani per "la terra ai contadini", Cfr. D. CATAVOLA, "L'imposta di r. m. sui canoni enfiteutici", in *La terra*, 31 agosto 1918. Quale efficace strumento per la democratizzazione ed intensificazione della proprietà rurale rappresenti e possa divenire, se sagacemente modificata, l'enfiteusi, già esponeva, rilevandone i benefici nel Mezzogiorno, A. SCIALOIA, *I principî della economia sociale esposti in ordine ideologico*, 2.<sup>a</sup> ed., Torino, 1846, p. 135 e segg. Il fatto sta che si deve a questo istituto, provvidamente favorito in Toscana dal codice leopoldino, e negli stati pontifici da ripetuti editti, quel miracolo di trasformazione agraria che sono i vigneti dei Castelli romani, del Velletrano, del Frosinonese, del Viterbese, come pure di alcune plaghe del Mezzogiorno e della Sicilia. Assai pratica mi sembra l'idea dell'Aguet, che vorrebbe veder largamente utilizzato tale strumento dall'Opera pei combattenti, con un'opportuna modificazione dei suoi statuti e delle norme fiscali vigenti. I fondi dell'ente ed i pecuni dei coltivatori potrebbero così fornire i capitali di esercizio. Cfr. *La terra ai contadini*, p. 119 e segg.

Senza ripetere la dimostrazione, infinite volte data dai tecnici, della favola superstiziosa delle terre incolte redimibili col solo lavoro,<sup>1)</sup> gioverà ricordare soltanto che, anche la porzione delle medesime che può considerarsi suscettibile di proficua cerealicoltura, se scientificamente trattate (le « terre vergini » di parecchie plaghe meridionali, di cui l'onorevole Maury segnalò l'importanza), ri-

<sup>1)</sup> Come particolarmente notevole, stante l'autorità politica e le note tendenze economiche del suo autore, riferirò il più recente riconoscimento di tale verità: "L'immagine che ogni tanto ritorna di vastissime distese che si potrebbero, come nel sogno di Faust, strappare all'infertilità, è oggi un'illusione. Malgrado i suoi monti ed i suoi laghi, l'Italia aveva improduttivo, nel 1911, solo l'8 % della superficie totale. Tutte le altre nazioni ne avevano di più, tranne Francia, Austria e Germania. Dei così detti incolti produttivi, che figuran per 3,9 % nel reparto della superficie agraria o forestale, pochissimi si sarebbero potuti mettere a coltura ed a spese assai alte. Ormai in Italia non si poteva più parlare di estensione, ma solo di intensificazione culturale „ Cfr. M. RUINI, "L'avanti-guerra „, in *Rivista delle società commerciali*, 1918, nn. 3, 4. Richiamò pure testè i dati positivi del problema A. GRAZIANI: "Si è molto discusso dell'accesso dei contadini alle terre incolte e se ne è parlato da alcuni senza cognizione dello stato di fatto reale. Questa delle terre incolte è una asserzione che dovrebbe relegarsi fra

chiede per trasformarsi metodi di industrializzazione intensiva, condotta con criteri strettamente commerciali e con subordinazione rigorosa alla ferrea legge del tornaconto: <sup>1)</sup> la perfetta antitesi della collettivizzazione artificiale a cui si tende.

Fuori poi di tali zone, privilegiate dall'accidentale accumularsi secolare di una massa di materie fertilizzanti non con-

le favole, non assumersi a base di proposte che si pretendono serie e di pratica attuazione. Terreni assolutamente incolti non esistono: nel catasto agrario 1 003 000 ea sono qualificati sterili per natura, ma fra questi si comprendono terreni produttivi per le industrie estrattive ed altri che sarebbero suscettibili di bonifica, e 1 035 000 ea. sono denominati incolti produttivi e vi appartengono ripe boscate, brughiere. Se poi si alluda alla possibilità di coltivare più intensivamente alcuni terreni, di promuovere la divisione del latifondo, si sa che questi disegni includerebbero enormi spese di espropriazione, che supporrebbero nello stato la disposizione di capitali ingenti, ai quali dovrebbero aggiungersi altri capitali per le trasformazioni agrarie per l'esercizio agrario, e senza nemmeno la sicurezza dell'incremento del reddito e della definitiva elevazione del lavoratore agricolo a proprietario „. Cfr. "La politica economica e sociale per il dopo-guerra „, in *Scienza*, ottobre 1918.

<sup>1)</sup> Cfr. I. AGUET, "Cosa dobbiamo coltivare „, in *Riforma sociale*, 1917, p. 10.



sumate dalla scarsa vegetazione invernale, è noto a tutti i pratici che la massima parte di quelli che deputati ed impiegati qualificano «pascoli sterili» rappresenta la forma più proficua di sfruttamento in rapporto alla qualità del terreno ed alle condizioni climatiche e meteorologiche. I contadini di Albano che, due anni addietro, tumultuarono per ottenere ridotto il canone d'affitto della tenuta di Cerquato, assunta per essi dal comune, allegando non essere conveniente a quel costo la semina,<sup>1)</sup> diedero, senza saperlo, la migliore dimostrazione della preferibilità economica dello sfruttamento armentizio, la concorrenza del quale aveva regolato le condizioni d'affittamento. Scopo dell'industria agraria è, evidentemente, di ricavare dalla terra il massimo di materie alimentari; nel quale risultato l'interesse del proprietario coincide perfettamente con quello della collettività. E se il valore della carne, della lana e dei latticini

<sup>1)</sup> Cfr. *Messaggero*, 3 agosto 1916.

procurati dagli armenti supera il prezzo del grano producibile sullo stesso fondo, la scelta non può, individualmente, esser dubbia. La requisizione delle terre per estendere la semina del secondo segnerrebbe un vero regresso economico, corrispondendo alla diminuzione di produttività effettiva conseguente alla violazione della legge del minimo mezzo. Non occorre una conoscenza profonda della storia economica per sapere che, in qualche regione, il predominio della pastorizia si connette a tutto un complesso di attività, di capacità, di consumi il cui imposto turbamento cagionerebbe alla intera struttura economica locale il più dannoso squilibrio. Così è per la campagna romana, alimentatrice secolare, coi suoi allevamenti, non meno delle mense del popolo che di talune caratteristiche e floride industrie dell'urbe.<sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Cfr. per un suggestivo quadro delle interdipendenze secolari fra il sistema di sfruttamento dell'agro e la vita economico-sociale di Roma, A. DE SANCTIS MANGELLI, *La pastorizia e l'alimentazione di Roma nel medio-evo e nel-*

Scandalizzarsi declamando sull'odioso contrasto fra la pecora e l'uomo,<sup>1)</sup> significa ripetere lamentele antiche, l'eco delle quali ricorre nella storia come indice di superstizioni ed ignoranze immobilistiche.<sup>2)</sup> Significa inoltre dimenticare totalmente la nuovissima importanza che nel commercio esportatore italiano ha assunto da qualche anno la produzione casearia, fenomeno che si rende ben visibile nei canoni d'affitto praticati nel Lazio, in Sardegna, in parecchie parti del Mezzogiorno.<sup>3)</sup>

*l'età moderna*, Roma, 1918, p. 57 e segg., 152 e segg. e *passim*. Col problema dell'agro presenta, sotto questo aspetto, più di un'analogia quello del Tavoliere di Puglia, come risulta dalle interessanti discussioni suscitate nel 1862 da un disegno di legge per la sua affrancazione. Cfr. *Memorie del Tavoliere di Puglia, che si sottopongono all'esame del Parlamento italiano* (s. a.), Torino, 1862.

<sup>1)</sup> Cfr. fra le altre, la diatriba, di S. VOLPI, *Il grano del governo*, Milano, 1917.

<sup>2)</sup> Notissimo fra tutti rimase il sermone del vescovo Latimer contro i progressi della pastorizia e dell'arte della lana, ai tempi di Elisabetta.

<sup>3)</sup> La guerra ha posto in evidenza, anche sotto altri aspetti, la vitale importanza per noi dello sviluppo armentizio. "Nella terra che fu di Calimala, dice giustamente il RUINI, molto gioverebbe una più larga produzione

Con ciò non negasi che vaste e proficue trasformazioni culturali appaiano in molti luoghi, meglio che possibili, doverose. Solo si intende che qualunque preoccupazione politica forma ostacolo pernicioso all'opera di bonifica integrale che giustamente prospettasi fra i primi còmpiti della laboriosa rinascita post-bellica. Nella campagna romana, affermano concordi i suoi pratici conoscitori, il miglioramento razionale consiste nella intensificazione foraggiera e zootecnica, anche come avviamento eventuale alla cerealicoltura nelle zone refrattarie.<sup>1)</sup> E se v'ha fra i proprietari chi si opponga alla salutare metamorfosi, negando i fondi alle imprese disposte ad attuarla o vincolandole con patti antiagrari od ec-

di lana nostrale. Se più l'avessimo curata, ne avrebbero avuto conforto i nostri fratelli, nelle veglie argenti di trincea. Or che vi è deficienza di carne per l'alimentazione si pensa anche a quella ovina. Gli inglesi dicono, in forma paradossale, ma con molta verità, che indice della civiltà di un paese, più ancora che il numero degli abitanti, è il numero del bestiame che possiede. „ Cfr. *La montagna in guerra e dopo la guerra*, p. 51.

<sup>1)</sup> Cfr. AGUET, *Cosa dobbiamo coltivare*.

cessiva brevità di contratti, legittimo riesce l'intervento della legge a costringerli od espropriarli. Non altrimenti pel Mezzogiorno, dove il latifondo rappresenta tuttora — a confessione stessa degli autori men sospetti di simpatie plutocratiche (il Lorenzoni, il Bruccoleri, il Cammareri-Scurti, il Varisco,<sup>1)</sup> perfino il Granone<sup>2)</sup> — il solo regime compatibile con le condizioni attuali di ambiente, nessuno afferma trattarsi d'uno stato di cose ideale, escludente doveri di organiche modifiche. Le soluzioni auspiccate però, anzichè consistere nell'appoderamento comunque procurato, tendono ad una forma di economia rurale che, pur instaurando la coltura intensiva, si attagli alla speciale psicologia dei suoi proprietari e dei suoi lavoratori, ossia seguiti a permettere l'assenteismo dei primi e non obblighi a pernottare nelle

<sup>1)</sup> Cfr. G. BRUCCOLERI, *La Sicilia d'oggi*, Roma, 1913, pag. 420 e segg. Vedi anche VALENTI, *Studi di politica agraria*, p. 147 e segg., p. 253 e segg.

<sup>2)</sup> Cfr. *Fattori e bisogni dell'economia siciliana*, p. 69 e segg.

campagne i secondi. Uno dei più competenti conoscitori del problema e dei più seri scrittori di cose agricole, il professor Celso Ulpiani, non ravvisa altra via a raggiungere lo scopo che la grande conduzione diretta, ottenuta con forti capitali, provati metodi di gestione scientifica, e foggiate, ove manchi l'iniziativa personale dei latifondisti, sul tipo di società anonima che dischiuse alla produzione sterminate distese di terre oltreoceaniche.<sup>1)</sup> Di ugual parere si dichiarano l'Aguel ed il Carano-Donvito. E quanto si osservò durante la guerra, per

<sup>1)</sup> Cfr. *Il problema agrario meridionale*, Portici, 1918, p. 9 e segg. Propose il metodo, nel 1852, Cavour per la colonizzazione sarda. Il disegno fallì per le solite, sciocche accuse di favoritismo dei politicanti. Cfr. E. ARBIB, *Cinquant'anni di storia parlamentare*, Roma, 1898, V. II, p. 275. Nuovamente, quattro anni dopo, un disegno di legge del gran ministro stabiliva l'acquisto di 60 mila ettari di terreni demaniali per parte di un gruppo di banche di Torino e di Genova, allo scopo di valorizzarli e rivenderli al prezzo capitalizzato dell'estimo censuario di cui sarebbero divenuti suscettibili, in modo da formare nuclei vitali di colonie agricole su fondi razionalmente bonificati. Anche questo progetto dovette abbandonarsi per la fobia dell'arricchimento privato. Cfr. B. BROSCI, *Il credito per la colonizzazione interna*.

l'afflusso spontaneo di una considerevole parte del capitale guadagnato nelle imprese militari verso acquisti ed affitti di tenute ed apprestamenti di grandiose bonifiche fondiarie nel Mezzogiorno conferma che la previsione risponde fin d'ora a promettenti realtà.<sup>1)</sup> Si raggiunge per tal modo naturalmente, con conseguenze educative inapprezzabili a beneficio di popolazioni tuttora incapaci di mutare da sole i metodi tradizionali, lo scopo a cui deve tendere, secondo un insigne economista, un programma concretamente de-

<sup>1)</sup> Già prima della guerra il fenomeno si pronunziava per opera di agricoltori intraprendenti, che, con modestia relativa di mezzi, non aiutati, anzi sovente intralciati dall'opera dello stato, erano riusciti, col sussidio della chimica e dell'ingegneria idraulica, a mettere in coltivazione, con redditi progressivamente remunerativi, zone di terre abbandonate. Gli acquitrini dell'alta Maremma, il *cappellaccio* (strato tufaceo) dell'agro romano sono stati, in meno di un quinquennio, trasformati in ubertose praterie; certe tenute son arrivate a dare fin 15 sementi. Da un anno in qua il fenomeno ricevette confortante impulso dall'affluire negli investimenti terrieri di una parte del capitale di nuova formazione. Un esempio caratteristico se ne ebbe anche in Piemonte con la vasta bonifica intrapresa da industriali biellesi degli incolti di Salussola. Cfr. *Tribuna biellese*, 5 ottobre 1918. Ma, nei riguardi

mocratico: "We have one general problem of modern democracy, and that is to enable the average man and, indeed, the man below the average, to avail himself of the greater brain power of the relatively few superior men in the community. <sup>1)</sup>

Vero è che in quelle regioni stesse, come in molte altre dell'Italia media, la redenzione agraria dei dorsì collinosi e montagnosi collegasi strettamente con una trasformazione in orti-frutteti, a cui lo stesso Ulpiani presagisce un avvenire grandioso. <sup>2)</sup> Un pratico sistema di

del Mezzogiorno, la tendenza si organizza e si estende, per merito pure dell'Istituto nazionale per lo sviluppo agricolo del mezzogiorno d'Italia, che operosamente si applica a coordinare, intensificare e disciplinare, con un pratico piano di azione, tali iniziative. Cfr. *Rivista delle società commerciali*, 1918, 11, p. 792 e segg. Come da tali imprese capitalistiche possa, in prosieguo di tempo, svolgersi, per vendite ed assegnazioni graduali, la proprietà contadina, inetta da sola alla valorizzazione del suolo, è lucidamente spiegato dall'AGUET, *La terra ai contadini*, p. 147 e segg.

<sup>1)</sup> Cfr. R. T. ELY, "Private colonization of the land", in *American economic review*, VIII (1918), p. 3.

<sup>2)</sup> Cfr. *Il problema agrario meridionale*, p. 3 e segg.



credito agrario che consentisse a chiechessia di acquistare una piccolissima proprietà, «in località, per clima e posizione, atta alla più raffinata coltura intensiva» (all'iniziativa non mancano precedenti nella storia dei più benefici enti finanziari italiani, <sup>1)</sup>) affretterebbe certo il risultato desiderabilissimo. <sup>2)</sup> A patto però, oso aggiungere, che, nel predisporre le forme, si tenesse soprattutto presente che ai contadini che lavorano, che sanno e vogliono lavorare, il credito manca, anche oggi, raramente, mentre sono gli altri quelli che reclamano leggi speciali per un credito semi-gratuito; ma che soltanto l'aiuto concesso ai primi offre pro-

<sup>1)</sup> Cfr. F. VIRGILI, "Il Monte dei Paschi nel 1777-79 e l'incremento dell'agricoltura", estr. da *Studi senesi*, 1905.

<sup>2)</sup> Oltre all'Ulpiani, un ordinamento simile vien proposto da E. LOLINI, mediante la costituzione di un Istituto fondiario nazionale, accentrante l'amministrazione dei beni demaniali e concedente in enfiteusi le porzioni più adatte dei medesimi alle famiglie dei combattenti, con anticipo dei capitali di impianto e d'esercizio. Cfr. "Sproletariziamo i contadini combattenti", in *La vita italiana*, 1918, LXIV.

babilità di risultati rispondenti agli scopi ed al sacrificio.<sup>1)</sup> Ed è in vista di ciò specialmente ch'io conservo maggior fede nelle opere di soccorso indiretto, unicamente intese a creare, là dove occorra, le condizioni indispensabili perchè le attività singole possano con successo esplicarsi, senza urtare in ostacoli naturali, che forze isolate e associazioni non sorrette sarebbero impotenti a rimuovere. Strade, opere idrauliche irrigatorie e

<sup>1)</sup> Giova ricordare le conclusioni d'una delle più serie autorità mondiali in tema di cooperative sugli effetti negativi delle elargizioni di capitali tendenti a coltivarle artificialmente, ed il suo richiamo ai moniti di Gladstone, confermati dalla universale esperienza. Cfr. H. W. WOLFF, *Cooperation in agriculture*, 2.<sup>a</sup> ed., Londra, 1914, pag. 350 e segg. Confrontava ultimamente i grandiosi risultati del credito agrario spontaneamente sviluppato nei paesi tedeschi, fiamminghi e scandinavi con lo scarso successo ottenuto nei paesi latini trasformandolo in funzione di stato, PERREAU PRADIER, *L'agriculture et la guerre*, pag. 52 e segg. Pratiche mi sembrano talune delle proposte dello SCELSI per agevolare ai lavoratori il credito, in vista dell'acquisto di terre. Cfr. *Il credito ai lavoratori*, pag. 14 e segg., e pag. 29 e segg. Il quale acquisto, conferma l'EINAUDI, se ha ad essere durevole, deve esser graduale, parziale, costoso. Cfr. "La terra ai contadini e lo sperimento degli istituti ospitalieri di Milano", in *Rivista di Milano*, 5 luglio 1919.

anti-malariche, innanzi tutto grandiosi rimboschimenti sono il còmposito immane a cui ogni energia dello stato vorrei consacrata, onde avesse mezzo di estendersi alle regioni che più vi sembrano refrattarie quella libera democrazia di agricoltori che già Aristotile vantava come ottima base di solido assetto sociale.<sup>1)</sup> È di beneficio incalcolabile ad affrettare la evoluzione feconda tornerèbbe certo la totale abolizione del protezionismo granario, che, tenendo alto artificialmente il prezzo delle vendite, costituisce un premio permanente all'ignavia dei proprietari immobilistici, e funziona, come la

<sup>1)</sup> Cfr. *Politica*, VI, 2, 1. Un ugual indirizzo sosteneva testè, da un punto di vista più vasto, A. DE VITI DE MARCO: "Un concetto generale dovrebbe ispirare la democrazia; che si dia la preferenza alle grandi riforme di massa, che tendono a modificare l'ambiente ed a creare per tutti la possibilità di fare un passo avanti, contro le piccole riforme speciali, che rendono facile soltanto a pochi gruppi organizzati e privilegiati di fare parecchi passi avanti, lasciando dietro nello *statu quo* il resto della classe proletaria disorganizzata. Quindi pensioni di vecchiaia a *tutti* i lavoratori agricoli ed industriali, perfezionamento della viabilità pubblica, dei trasporti, dei mezzi delle comunicazioni, sistemazione dei porti, bonifiche e acquedotti per

esperienza ha provato, a guisa di elemento concentratore anzichè di stimolo ripartitore dei poteri. <sup>1)</sup>)

Ma l'essenza programmatica di una struttura ch'è perfetta antitesi di qualsiasi compiacenza favoreggiatrice dei deficienti e degli inetti, anzichè esprimersi in frasi ambigue di riflesso esotico, non può riassumersi che nella formula in cui uno dei più seri, sebbene dei più concisi, studiosi di questa materia testè sintetizzava l'ottimo contributo recato alla

scopi anzitutto igienici e via dicendo. Invece pullulano da ogni parte proposte come quella delle case popolari anche per piccoli centri e nelle campagne, distribuzione di terre ai soldati, e così di seguito; idee che eccitano l'immaginazione dei più perchè ognuno spera di essere favorito dalla sorte e che costano relativamente poco allo stato e giovano molto ai pochi fortunati. E questi pochi saranno verosimilmente i capi del proletariato agricolo „. Cfr. “ Il proletariato e la pace „, in *Unità*, VIII, 2. In un simile ordine di idee il governo inglese ha promossi ampî studi per il miglioramento della viabilità, come fattore pregiudiziale della colonizzazione spontanea delle terre. Cfr. *Report of the Rural transport (Scotland) committee 1919*, cond. 227.

<sup>1)</sup> Cfr. E. AVANZI, *Influenza che il protezionismo ha spiegato sul progresso agrario d'Italia*, Pisa, 1917, p. 227 e segg.

sua trattazione: «Non la terra ai contadini, o la socializzazione della terra, ma la terra a chi ne è degno». <sup>1)</sup>

Il significato della formula è rigorosamente sperimentale; non intendendosi con essa il possesso dei sentimentali titoli etici (meriti militari, ecc.), e dei discutibili precedenti giuridici e tradizionali allegati a sostegno di quasi tutti i piani esaminati, bensì soltanto la provata attitudine o la dimostrata capacità di creare un'azienda agraria, di grandi o di piccole dimensioni, rispondente, secondo l'ambiente e i mezzi disponibili, ai postulati del più alto rendimento.

La forza delle cose va rapidamente, e non da oggi, determinando nella fisionomia agricola del nostro paese una salutare trasformazione, che l'ingente aumento nell'impiego di concimi chimici basterebbe a documentare. I recenti eventi non fecero che intensificarne il processo, determinando forti investimenti fon-

<sup>1)</sup> Cfr. G. GENNARI, *L'organamento social-agrario nel dopo guerra*, Parma, 1917, p. 20 e segg.

diari di capitali guadagnati da una nuova, audace classe di speculatori, e larghissimi acquisti di terre per parte dei contadini arricchiti dagli alti prezzi. È fenomeno conforme ai presupposti di un positivo progresso, passando così la disponibilità del suolo a chi rivelò qualità meglio adatte a trarne, per sè e per altrui, il massimo profitto. Ed è, al tempo stesso, conferma splendida dei risultati stupendi che, nel campo agricolo più che in altri, conseguono l'amore della proprietà e l'istinto individualistico.<sup>1)</sup> Co-

<sup>1)</sup> Con lo spirito di educativa democrazia che lo distingue, il socialismo ufficiale italiano non manca di avvertire lo spontaneo fenomeno, preoccupandosi dell'impulso che il medesimo ricevette per effetto dei guadagni di guerra, e concludendo per la necessità politica, ai fini del partito, di contrastare la tendenza, in vista della distruzione finale del piccolo e medio possesso. Cfr. F. BEDARIDA, "La piccola proprietà", in *Avanti!*, 25 gennaio 1919. L'atteggiamento si rende evidentissimo, ed è d'altronde dichiarato senza eufemismi, nei riguardi della nuova Opera dei combattenti, avente fra i suoi compiti di facilitare ai contadini, isolati od a gruppi, l'acquisto dei terreni. La dichiarazione di guerra fu affidata all'on. Mazzoni che, al congresso dei lavoratori della terra di Bologna, si scagliò contro il concetto informatore dell'istituto, "fondato sopra un privilegio assurdo (quello del sangue versato!) e ten-

deste forze psichiche però, paragonabili negli effetti ai più sicuri fattori di prosperità fisiologica, una politica ispirata a sano realismo non può disconoscere. Nessun bigottismo giuridico deve evidentemente difendere istituti arcaici, ove risultino inefficaci agli scopi onde storicamente scaturirono; ma nessun andazzo dottrinale, nessuna superstizione demagogica, nessun opportunismo devono d'altra parte interromperne la provvida azione, quando appaia chiaramente che non mai essa si rivelò più benefica. Il ciclo

dente a suscitare le vecchie forme della società militare, superate dall'ardimento politico e dalla concezione morale della società moderna, con la creazione di una piccola proprietà coltivatrice, contraria alle ragioni della civiltà e della tecnica agraria „ Cfr. *Paese*, 7 giugno 1919. Poco dopo il congresso provinciale dei contadini del Lazio votava un invito al proletariato industriale ad invadere le terre mal coltivate (!) se, dopo il prossimo raccolto non fossero consegnate ai contadini, combattenti o no. Cfr. *Tempo*, 30 giugno 1919. L'opera, conferma un altro interprete delle leghe, non è che un episodio del tentativo speculativo con cui la borghesia cerca di sfruttare a suo profitto l'amore alla terra delle classi campagnuole e le nuove disponibilità di cui i guadagni di guerra le hanno provvedute per gli onerosi acquisti. Ed è espediente reazionario per moltiplicare gli elementi anti-socialisti e per

dell'evoluzione economica, ben lungi dallo screditare le vecchie sentenze di Arturo Young e di Giuseppe Mazzini sulle insuperabili virtù stimolanti della piena potestà domenicale, ne illustra ogni giorno meglio la profetica veggenza. Trarrà impulso bensì il movimento fecondo da agevolazioni e semplificazioni di trapassi simili a quelle che paesi nuovi, non sospetti di scarso zelo democratico, escogitarono a mobilitzare la ricchezza fondiaria.<sup>1)</sup> Si gioverà la tendenza di qua-

premiare i meriti militari, " mettendo fra il lavoro e la terra l'ombra perturbatrice di una qualità personale che ricorda l'odio e la violenza „ Cfr. M. PIAZZA, " L'ora dei contadini „, in *Critica sociale*, 16-30 giugno 1919. In termini più rispettosi dell'altrui sacrificio, ma in uno spirito non diverso, la questione è stata portata davanti al consiglio superiore del lavoro (4 luglio) da un ordine del giorno degli on. Turati, Altobelli, Baldini, Cabrini, riaffermante il principio della assegnazione di terre ai lavoratori, senza riguardo a titoli patriottici. Fu deliberata la sospensiva. Gli organi dei combattenti denunciano intanto con violenti parole questa riscossa degli imboscati, a cui pare si aggiunga un'azione diretta sul governo per impedire all'opera l'esplicazione della sua attività. Cfr. *Le trincee*, 14 giugno 1919.

<sup>1)</sup> L'instaurazione di un vero e completo catasto probatorio, consentendo di semplificare al massimo le opera-



lunque perfezionamento e modernizzazione di contratti colonici, intesi ad accentuarne il carattere partecipazionistico, assicurando l'impero direttivo delle competenze tecniche.<sup>1)</sup> Riceverà la ben avviata metamorfosi valido incoraggiamento da ogni iniziativa rivolta a facilitare l'ascesa dei coltivatori dalle classi salariate alle partecipanti, da queste alle imprenditrici autonome ed alle proprietarie, secondo l'esempio dato dal Banco bolognese, giustamente additato dal Gen-

zioni di vendita e di garanzia a mezzo di *boni* di fondiari ed ipotecari trasmissibili, aprirebbe pure ai lavoratori nuove possibilità di partecipazione alla rendita ed alle migliorie da essi introdotte. Cfr. VALENTI, "La proprietà e l'evoluzione economica", in *Rivista d'Italia*, 1918, X. Miglior illustrazione alla stessa idea dà lo SCELSI, proponendo un'istituzione di certificati facoltativi non molto dissimili dalle copie dei "libri fondiari", tedeschi, da rilasciarsi dagli istituti di credito fondiario, la cui struttura intera verrebbe resa più agile e più accessibile. Cfr. *Il credito ai lavoratori*, p. 29 e segg.

<sup>1)</sup> Per la mezzadria, da conservarsi ed estendersi nelle regioni e per le colture a cui è tecnicamente vantaggiosa, cfr. VIRGILI, "La mezzeria toscana e le sue trasformazioni", in *Bollettino della società degli agricoltori italiani*, VIII, p. 12; e GENNARI, *L'organamento social-agrario del dopo guerra*, p. 10 e segg.

nari all'imitazione d'altri istituti e del governo,<sup>1)</sup> o cogli intendimenti testè affermati nell'assemblea costitutiva dell'Istituto nazionale per lo sviluppo agricolo del Mezzogiorno.<sup>2)</sup> Prudenti incitamenti alle opere pie, alle amministrazioni locali, agli enti di culto per la graduale liquidazione del loro patrimonio immobiliare, troppe volte inadeguatamente produttivo, conferiranno all'auspicato risveglio.<sup>3)</sup> Provvidenze particolari, del

<sup>1)</sup> Cfr. *L'organamento social-agrario del dopo guerra*, p. 27.

<sup>2)</sup> Cfr. *Corriere della sera*, 6 dicembre 1918 e *Rivista delle società commerciali*, 1918, 11.

<sup>3)</sup> Un buon saggio di allottamento facoltativo di tali terre ci viene dal Portogallo, col decreto 14 settembre 1918. Cfr. "Istituto int. di agricoltura", *Bollettino delle istituzioni economiche e sociali*, IX, 10. Si pronunziò testè per un indirizzo non dissimile il comizio agrario di Torino su relazione dell'avv. G. Fornaris. Ma già da molti anni predican meritoriamente con l'esempio gli Istituti ospitalieri di Milano, procedendo alla graduale assegnazione ai contadini dei loro vastissimi possessi. Gli ottimi risultati realizzati, in linea di successo pratico e di metodo, dall'istruttivo esperimento furon riassunti, in una interessantissima relazione, dall'avv. G. GAGGI "La terra ai suoi coltivatori in una trasformazione del patrimonio delle istituzioni pubbliche di beneficenza", nella rivista *L'Ospedale maggiore*, marzo 1919.

genere di quelle che in Irlanda, in Danimarca, nelle Fiandre, spinsero all'apice della prospera perfezione la coltura specializzata e frazionata<sup>1)</sup> potranno infine coronare, con una organizzazione professionale e cooperativa solida e vitale, l'armonico edificio.<sup>2)</sup>

Non manca, come vedesi, materia di lavoro legislativo, di intervento, di azione per lo zelo di chi assolutamente non sa

<sup>1)</sup> Cfr. H. PLUNKETT, *La nuova Irlanda* (tr. it.), Torino, 1914, p. 170 e segg. e l'introduzione di G. BORGATTA.

<sup>2)</sup> Dopo un feticismo idiota per gli esempi tedeschi, oggi prevale l'andazzo opposto. Riesce tuttavia interessante constatare i risultati conseguiti, in tal campo, dall'intelligente concorso dato ad un'operosa iniziativa privata in tutto l'impero. Cfr. T. H. MIDDLETON, *The recent development of german agriculture* (pubb. dal "Board of agriculture") Londra, 1917, p. 51 e segg. Anche più istruttivo riesce però meditare quanto si fece, dalle diverse commissioni a ciò delegate, in Irlanda dove la vasta trasformazione fondiaria iniziata da una provvida serie di leggi speciali si trova ormai nel secondo stadio, che consiste nel passaggio della terra in pieno dominio dei coltivatori, ai quali, in un primo periodo, era stato attribuito, col "tenant right", un diritto speciale di stabilità e di partecipazione alle migliorie. Cfr. "Istituto int. di agricoltura", *Bollettino delle istituzioni economiche e sociali*, maggio 1919.

adattarsi all'idea, emergente da tutta la storia, che nelle grandi e profonde riforme sociali ed economiche, la parte dello stato inframmettente riveste per lo più la figura della mosca cocchiera, rumorosa, presuntuosa e fastidiosa quanto, in sostanza, inconcludente. E se, nel tentar di favorire il fenomeno spontaneo senza violentarne le naturali direttive, si incontreranno resistenze inopinate — fra proprietari di miopi vedute non meno che fra plebi misoneistiche — legittime torneranno evidentemente misure di fermezza inflessibile, ispirate alla superiore autorità di precisi canoni tecnici. Ma la legge comune che subordina il diritto del privato alla riconosciuta utilità pubblica non richiederà, per applicarsi a tali casi eccezionali, deroghe generali e solenni. Esecuzione estensiva e giurisprudenza interpretativa conferiscono alle norme giuridiche un grado di elastica adattabilità, che le abilita a seguire, nel mutato spirito e nelle modificate esigenze, il corso dei tempi. Spogliazioni arbitrarie e

dinieghi di equi risarcimenti<sup>1)</sup> non fanno invece che colpire di paralisi le energie suscitatrici, in ragione della instabilità, del rischio e dell'insicurezza attribuiti al mercato che ne è minacciato. Del cui equilibrio, giustamente osserva il Valenti,<sup>2)</sup> l'attesa della quiete e tutelata possibilità (realizzazione della tendenza al riposo, pur naturale nell'uomo) rimane fattore essenziale, integrando lo stimolo al lavoro, fonte indispensabile di perenne miglioramento.

1) Appropriazione mercè aliquote successive altissime della commissione di Bari; canone uguale alla media del reddito del decennio anteriore al 1910 del progetto Mortara; importo di tale reddito capitalizzato dell'Opera nazionale dei combattenti; espropriazione sulla base del reddito imponibile di *Rusticus* e di più altri; indennizzo da determinarsi inappellabilmente da commissioni arbitrali di Liborio Granone; "giusto prezzo senza spogliazione nè speculazione", del programma socialista, testè precisato dall'on. Samoggia; calcolo di un ipotetico valore ante-bellico, con riduzione progressiva pei grossi patrimoni, della relazione De Ambris, ecc. È il concetto della espropriazione amministrativa pronunciata da organi speciali e sottratto al controllo della magistratura; espediente di ipocrita confisca, caro ai vecchi governi, la cui abolizione parve e fu indice di spirito liberale ed arra di civili garanzie nei promulgatori del codice albertino.

2) Cfr. *La proprietà e l'evoluzione economica*.

Un sistema volutamente disconoscitore di verità economiche così elementari, come noncurante della funzione direttiva dell'intelligenza ed esperienza tecnica combinate col senso del tornaconto, fatalmente conduce ad una depressione di efficienza che, a breve andare, si ripercuote disastrosamente sul prodotto.

Ora questo e nulla altro deve essere il termine di paragone per giudicare un complesso di proposte, il cui comune carattere consiste nel normale assoggettamento della proprietà e della libera iniziativa rurale al controllo di agenti irresponsabili.

Il momento sarebbe evidentemente mal scelto per far oggetto di mercimonio politico e di speculazione burocratica la maggior ricchezza naturale in nostro possesso. Se l'Inghilterra può concedersi il lusso di esprimere in questa moneta le promesse della sua gran campagna elettorale, stante anche l'importanza relativamente secondaria della ricchezza terriera nell'inventario del suo patrimonio

e dei suoi redditi presenti e futuri,<sup>1)</sup> non certo si sente di affrontare a cuor leggero la stessa causa di impoverimento l'Italia, ridotta ad attendere dal perfezionamento agricolo il suo miglior fattore di risveglio, e per la quale quindi ha valore di assioma il concetto, così limpidamente illustrato dal Pierson, che la bontà comparativa dei regimi fondiari misura esclusivamente dal grado di rendimento assoluto procurato dal medesimo.<sup>2)</sup> Onde lo studio delle soluzioni si riduce ad un

1) Il comitato della "Taxation of land values", ha testè ripresa, in gran stile, la propaganda per l'espropriazione delle terre senza riguardo al prezzo di mercato, facendo appello ai suoi aderenti per raccogliere un fondo di guerra di 25 mila sterline (cfr. il manifesto di *Common sense*, 7 dicembre 1918). E non v'è candidato alla gran lotta di quei giorni che non abbia incluso fra gli annunciati benefizi della propria elezione il dono di terre più o men gratuite ai combattenti e ai nullatenenti. Non sono d'altronde soltanto i paesi che parteciparono alla guerra quelli dove il problema della terra ai contadini e della espropriazione più o meno gratuita della vendita si dibatte con rinnovato fervore. Ne giunge dalla Spagna un'eco interessante in una polemica vivacissima. Cfr. F. DE JUAN, *La tierra libre*, Saragozza, 1918.

2) Cfr. *Trattato di economia politica*, v. II, p. 457 e segg.

problema tecnico: la valorizzazione massima delle energie dimostrate operanti dall'osservazione positiva e dalla pratica sperimentale.

Lo imposta in tali termini Vittorio Scialoja allorchè, insistendo sulla infinita molteplicità di aspetti delle economie regionali italiane, conclude: «Una sola cosa è comune a tutti questi problemi, e cioè che, se non vogliamo errare, dobbiamo proporci un unico fine: l'aumento della produzione. Se, invece di proporci questo fine economico, che è il vero fine dell'agricoltura, noi ci proponiamo soltanto fini di natura giuridica — come la divisione delle terre — o fini di natura sociale — come, per esempio, la distribuzione della terra ai contadini — e a questi vogliamo subordinare la soluzione dei problemi dell'agricoltura, senza tener conto di tutto il complesso degli altri elementi, il risultato, dal punto di vista della produzione e perciò della ricchezza generale, non sarà certo soddisfacente. Lo studio dei problemi deve essere essen-



zialmente tecnico. La produzione delle terre già produttive deve essere accresciuta: e devono essere presi tutti quei provvedimenti tecnici che tale maggiore produzione assicurino. Bisogna far fruttare la terra che meno produce e bisogna trarre qualche partito anche da quella che pare infruttifera, fin dove si può.... Bisogna dunque che, senza preconetti, si studino i vari problemi relativi all'agricoltura, secondo la natura fisica del suolo e secondo il vario stato del terreno, nonché secondo la distribuzione delle colture e delle proprietà, secondo i sistemi di coltivazione e secondo anche lo stato fisico e morale delle popolazioni rurali». <sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Cfr. *I problemi dello Stato italiano dopo la guerra*, Bologna, 1918, pag. 159 e segg. L'*Annuario* di R. BACCHI, uscito mentre correggo le bozze di questo studio, sviluppa più analiticamente le stesse conclusioni, completamente confermando il mio punto di vista: "Se si pone mente alla grande deficienza di braccia, che costituisce un così grave limite all'intensità nella coltivazione della terra che la lunga consuetudine ha riconosciuto come adatta e propizia, non si può non riconoscere quanto risibili siano le invocazioni per la messa a coltura, in quest'ora

Che tali concetti rispondano agli intendimenti del governo dovrebbe garantircelo la parola del ministro Nitti, proclamante che « il problema della produzione sovrasta tutto, bisogna produrre di più, produrre meglio, produrre più economicamente; tutte le forme sono utili

di così aspre difficoltà, delle famose terre incolte e delle aree fabbricabili delle città, di così incerta attitudine produttiva. Ed anche riguardo alle terre usualmente coltivate, taluni abbandoni di zone meno fertili possono riuscire opportune, anche nell'interesse ben inteso della collettività, contrariamente alle deprecazioni che si continuano a levare in taluni ambienti. È proseguito anche nel 1917 il movimento riguardo alla requisizione delle terre incolte. L'agitazione ha talora assunta più esplicitamente la forma della invocazione d'un coattivo frazionamento del latifondo; l'agitazione condotta su argomenti vani e affermazioni sempliciste oblia che in certe regioni nostre il latifondo si è andato formando nei tempi per un complesso di circostanze geologiche, climatiche ed economiche che permangono tuttora e rendono in quelle zone in genere solo conveniente l'agricoltura estensiva; ed oblia anche che la industrializzazione dell'agricoltura, che pure si invoca frequentemente, prevede in genere la formazione di unità culturali di una certa entità; dimentica, infine, gli innumerevoli insuccessi segnalati dalla storia per i grandi schemi di frazionamento coattivo; l'agitazione quasi sempre prescinde volutamente dalla differenza che esiste fra *incoltura* e *coltura estensiva*. Un grande rumore si è venuto svolgendo intorno a una

se giovano alla produzione, dannose se nuocciono.<sup>1)</sup> E che la consapevolezza dei mezzi adatti a conseguire tali risultati non possa mancare in chi sopporta, in questa storica ora, la responsabilità tremenda dell'avvenire economico-sociale d'Italia lo attesta la serietà

piccola frase, la quale ha trovato largo corso e molta fortuna, la frase invocante l'assegnazione della *terra ai contadini*. Talora la frase reclama a dirittura una generale espropriazione del suolo. Coloro che muovono queste logomachie non si avveggono del vasto movimento che si è svolto in questi ultimi anni riguardo alla proprietà del suolo, con trapasso da una classe a un'altra, movimento che in moltissimi casi ha segnato veramente l'attribuzione della terra ai contadini e conseguentemente una notevolissima innovazione nell'economia agraria „ Cfr. *L'Italia economica nel 1917*, Roma e Città di Castello, 1918, pag. 232 e segg.

<sup>1)</sup> Cfr. Esposizione finanziaria del 27 novembre 1918. Rincarò la dose il facondo ministro nel discorso pronunciato alla vigilia del suo inatteso abbandono del potere. Il quale atto fu per verità la sola difesa plausibile contro le accuse di troppo evidente discordanza fra l'inno da lui elevato alla libertà economica interna, come a pronta restauratrice delle energie nazionali, e tutto intiero l'indirizzo seguito dal governo di cui era parte. Spiriti ipercritici potrebbero forse domandarsi se il chiaro uomo non abbia, dal canto suo, menomamente contribuito ad irretire il paese fra le maglie d'un funzionarismo i cui inte-

degli ordinati studî scientifici, onde fu di recente indicata la via rigorosamente tecnica per la fecondazione razionale della parte del nostro suolo fin qui ritenuta più sfortunata e refrattaria.<sup>1)</sup> Le dichiarazioni di S. E. Miliani sul modo come si propone spendere le ingenti disponibilità nuove concesse al suo dica-

ressi rappresentano il peggior ostacolo all'abbandono del regime eccezionale soffocatore. Ma, senza perdersi in oziosi confronti di responsabilità, basta constatare in linea di fatto le benemerienze indimenticabili che la dittatura burocratica si vien acquistando, entro i nuovi e nei vecchi confini della patria, in queste ore decisive della nostra storia. Trasporti, comunicazioni postelegrafiche e telefoniche, smobilitazione militare ed industriale, pagamenti del tesoro, ricostruzioni, approvvigionamenti, consumi, tutti i rami dell'ipertrofica macchina statale gareggiano in manifestazioni di agile, laboriosa efficienza. I fasti trionfali della memoranda conquista libica si ripetono ingigantiti, fra l'ammirazione dei nuovi concittadini, nelle terre redente. Più convincente dimostrazione della perfetta rispondenza degli agenti e degli strumenti alle funzioni per le quali esistono e si moltiplicano non avrebbero potuto sognare i loro più caldi estimatori. E dire che c'è chi continua ad accusarli di rovinar la pace dopo aver compromessa la guerra, ed osa denunciarli come coltivatori ufficiali di bolscevismo!

<sup>1)</sup> Cfr. l'interessante scritto anonimo "La ricostruzione", in *Stampa*, 30 giugno 1918.

stero suonano confortante conferma dell'adesione ufficiale a questo indirizzo.

Se non che una malinconica esperienza ci ha purtroppo insegnato ad interpretare con molto riserbo il senso letterale delle frasi degli uomini politici; specie quando, come nel caso nostro, esse stranamente contrastano colle promesse contemporaneamente lanciate dal capo del governo di un «collettivismo demaniale»,<sup>1)</sup>

1) Cfr. L. SPADA, "Conversazioni agricole", in *Giornale d'Italia agricolo*, 1.º dicembre 1918. La promessa alludeva probabilmente all'imminente decreto (sanzionato il 16 gennaio ultimo) sulle attribuzioni dell'Opera nazionale pro-combattenti. I comunicati che ne comparvero diedero un'idea assai incompleta delle facoltà concesse a tale ente in materia di espropriazione, onde la lettura del regolamento procurerà forse a più d'uno inopinate sorprese. Il fatto sta che, in forza dell'art. 9, l'istituto può incamerare, oltre i terreni patrimoniali nello stato, provincie, comuni, e opere pie, quelli "appartenenti a privati proprietari, e che siano soggetti a obblighi di bonifica ovvero che risultino atti a importanti trasformazioni culturali". L'indennità di esproprio è commisurata al medio reddito dominicale (art. 17). Decide inappellabilmente in merito una commissione centrale, costituita di magistrati e funzionari, di cui uno solo su 5 si presume, per ragione di ufficio, non incompetente in tema di agricoltura (art. 19). La sommarietà e la esecutorietà provvisoria di ogni atto procedurale completano le garanzie

rispondente alle tendenze anti-economiche connesse al dilagare del funzionalismo.

A conciliare l'antitesi non mancheranno certo, nei disegni che si elaborano, geniali artifici dialettici, del genere di quelli con cui i sostenitori dei proposti monopoli, anzichè difenderli col franco argomento della necessità fiscale pura e semplice, vanno giustificandoli con la

di scelta e di risarcimento per i proprietari dei fondi cadenti comunque sotto una così vaga designazione. Per quali arcani motivi poi la gestione e la sorveglianza di un ente chiamato a svolgere un'attività di carattere tecnico siano esclusivamente riservate a funzionari eletti dal ministero del tesoro (art. 4, 7) rimane un mistero. È difficile, in complesso, difendersi dall'impressione trattarsi di un imponente edificio di organi e di controlli destinato innanzi tutto a dar vita ad una vasta superstruttura burocratica a spese delle glebe italiche, vincolate o, con eufemistiche parafrasi, confiscate, ed ideato senza adeguata conoscenza e riguardo alla mentalità squisitamente utilitaria dei contadini. Ciò tuttavia non significa che l'istituzione, dotata com'è d'ampi mezzi, non possa, se opportunamente assecondata e ben diretta, dare apprezzabili frutti, favorendo il trapasso spontaneo di proprietà che già così largamente si viene dovunque osservando. Ma questo soprattutto paventano e si propongono di impedire ad ogni costo gli agitatori politici, sollevando come vedemmo, contro l'Opera un'intransigente pregiudiziale.

amena favola della economicità della gestione di stato in confronto alla privata. Ma, se le sorti di un popolo sono indissolubilmente congiunte al grado di educazione del suo senso politico ed economico, nulla saprei immaginarvi di più contrario che cotali espedienti di equivoco illusorio, tristi residui del sistema scettico e corruttore contro il quale insorse, nel maggio della riscossa, quanto alla nazione rimaneva di incontaminato e di vitale.

L'essenza della democrazia, scrisse testè uno degli storici che meglio ne dipinsero i fiorenti inizi in seno alla civiltà ellenica, non consiste in peculiari forme di governo, nè dipende da metodi di votazione o da altri artifizi costituzionali, che ne costituiscono soltanto la fisionomia esterna. Democrazia è spirito ed atmosfera ambientale. Ed il suo presupposto è la fede nella coscienza e nella dirittura istintiva del popolo.<sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Cfr. A. E. ZIMMERN, *The war and democracy*, 9.<sup>a</sup> ed., Londra, 1918, "Introductory".

Tale elevata concezione, simile rispetto dell'integrità morale delle masse, più accessibili che non si creda alla verità intuitiva quando non concorra a sviarnele il calcolo egoistico di chi avrebbe dovere di educarle, fu proprio della eletta dirigente che, quasi un secolo addietro, maturò nelle menti ed apprestò nell'azione il risveglio nazionale, culminante in tanta gloria nell'ora presente.

Contro la demagogia che vorrebbe rendere vana la vittoria, non potuta impedire, minacciando di sommersione barbarica le nazioni in ragione dell'ignoranza e dell'impulsività delle loro plebi più incolte, è vano sperare difesa e salvezza dall'astuzia di screditati stratagemmi. Se il crollo del militarismo prussiano fu bancarotta dello spirito di violenza sostenuto da raffinate arti di menzogna, la libertà per cui soffrimmo e vincemmo non può significare che sincerità coraggiosa, fondata sulla fiducia piena nelle nuove forze chiamate



alla responsabilità ed ai doveri della vita pubblica. L'università del suffragio intesa come più agevole mezzo di inganno delle masse e di svalutazione automatica delle individualità indipendenti (il concetto di Bismarck peggiorato dall'empirismo mercanteggiatore di Giovanni Giolitti) suona alla dignità del popolo oltraggio ben più cocente che non la formula di servitù brutale del feudalesimo distrutto. Alla demoralizzazione sistematica, la depressione delle energie, preludio di decrepitezza economica, fa, nel campo pratico, fatale riscontro. Nè mai grandiosità di eventi rivelò, meglio della catastrofe della caserma tedesca, la verità della sentenza finale di Stuart Mill: «A State that dwarfs its men in order that they may be more docile instruments in its hands, ever for beneficial purposes, will find that, with small men, no great things can really be accomplished; and that the perfection of machinery to which it has sacrificed everything will, in the end, avail it nothing, for want

of vital power, which, in order that the machine might work more smoothly, it has preferred to banish.<sup>1)</sup>

NB. — Sul punto di licenziare queste bozze leggo nel n. 1-2, XXII, della *Riv. ital. di sociologia* un buon articolo di F. CHESSA: "La nazionalizzazione delle terre", che giunge, in complesso, alle mie stesse conclusioni; rilevando inoltre il carattere anti-economico di certi spezzamenti artificiali di unità culturali e ponendo in evidenza l'inseparabilità di un programma spogliatore dei proprietari terrieri da un piano integralmente abolitore del possesso privato. Il problema acquista intanto in questi giorni un'attualità palpitante ed una gravità eccezionale per gli episodi di violenta invasione che, fedeli al divisato piano, vanno svolgendo nel Lazio le organizzazioni dei contadini. La rumorosa agitazione giunge così fatalmente al suo logico epilogo. E, come facilmente era da attendersi, le terre prescelte all'usurpazione non sono le incolte o le trascurate, ma quelle che, per la loro provata bontà, affidano di immediato rendimento. Fingendo di ignorarlo il governo emana un inverosimile decreto (4 settembre 1919) che autorizza i prefetti a legalizzare, caso per caso, il fatto compiuto, riconoscendo per due anni l'acquisito possesso, ove concorrano ragioni di maggior produttività o di bisogno delle popolazioni locali. Sono quindi oggi le leghe che pretendon provvedimenti contro i *soprusi* degli agenti della forza, che nei primi giorni, tentarono molto blandamente di frenare il movimento. Cfr. per ampie notizie su tutto ciò: *La Terra*, 1.º e 5 settembre 1919.

---

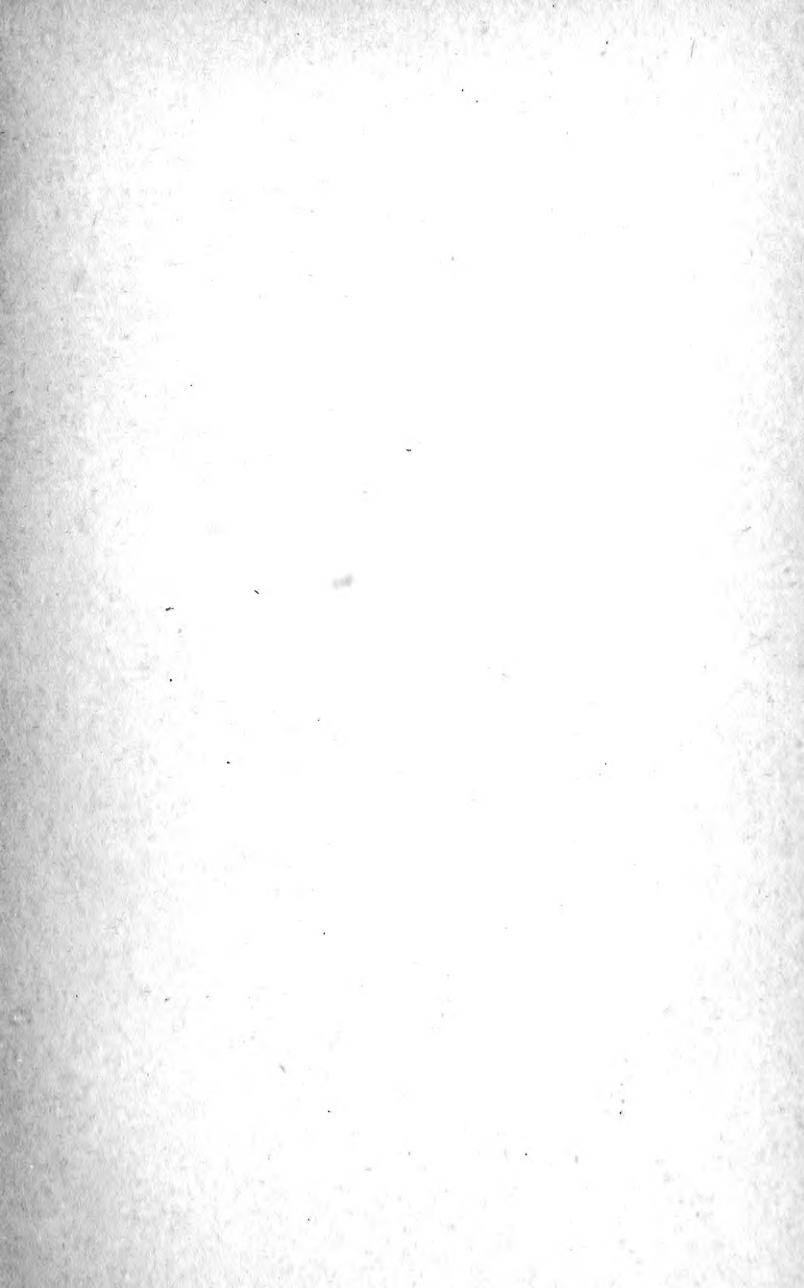
<sup>1)</sup> Cfr. *On liberty*, cap. V.

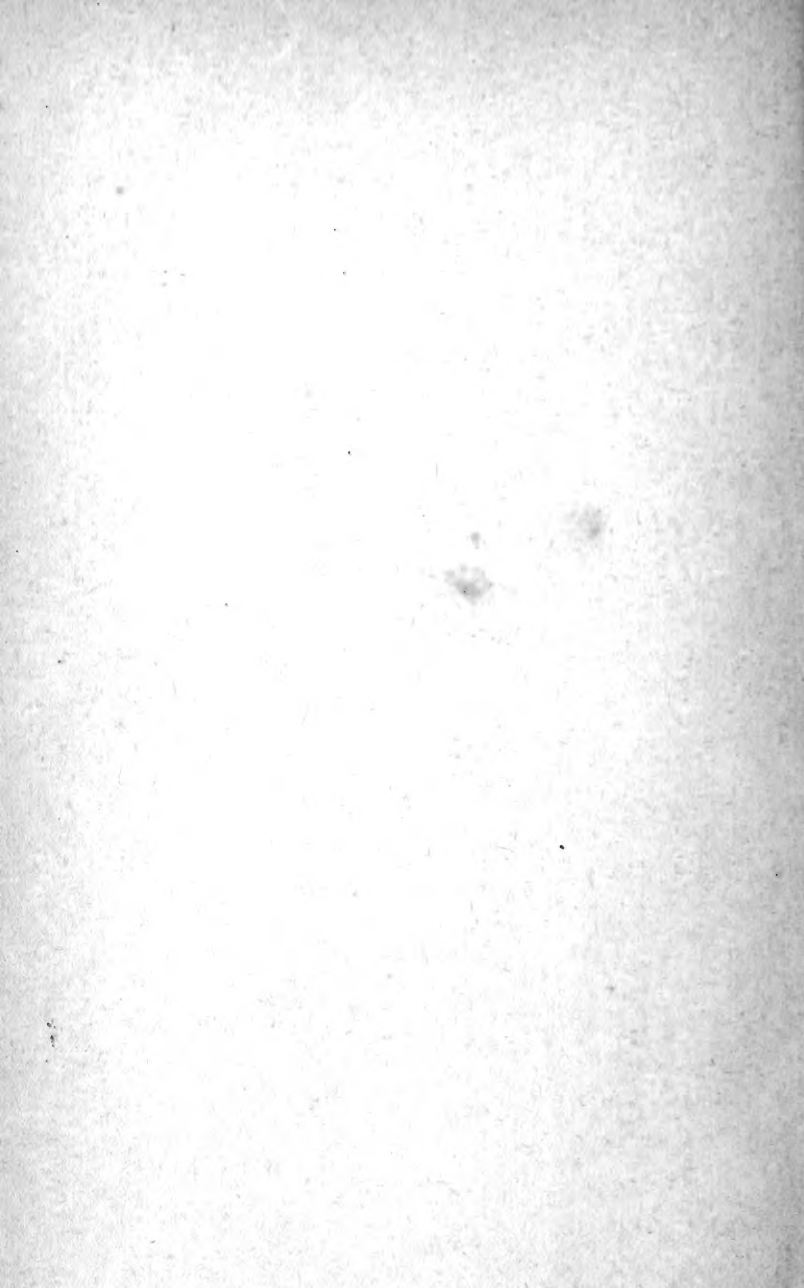
## INDICE.

<i>Avvertenza</i> . . . . .	Pag. VII
La fortuna d'una frase . . . . .	1
Il disegno di legge sugli usi civici e le basi storiche del regime fondiario co- munistico . . . . .	4
Proposte e piani per <i>la terra ai contadini</i> .	59
Successi vecchi e nuovi della burocrazia agraria . . . . .	73
La benefica, spontanea conquista . . .	107

---









Prima della guerra le questioni economiche sembravano appannaggio di pochi studiosi, campo chiuso al gran pubblico. La guerra, le sue ripercussioni d'ogni genere che hanno tutti colpito, il lavoro di riassetto e di ricostruzione di cui ognuno vede la necessità formidabile, e che richiederà lo sforzo di più generazioni, hanno messo in tale rilievo l'importanza dei problemi economici, che simili studi vanno diventando d'interesse generale. Tutti ora sentono che si tratta non di una fredda dottrina, di aride teorie, ma di materia viva, profondamente umana, che coi grandi interessi delle collettività investe quelli dei singoli; e anche i non iniziati sentono di non potersi appartare dalla conoscenza dei complessi fenomeni dell'attività finanziaria, industriale, mercantile, e dei nuovi aspetti che vanno determinandosi dopo la guerra che fu detta una rivoluzione. Per corrispondere a tale nuovo bisogno del pubblico la casa Treves intraprende questa

## **BIBLIOTECA DI SCIENZE ECONOMICHE**

alla quale è già assicurato il concorso dei nostri più eminenti economisti. Per la chiarezza della trattazione, come per la mole ed il prezzo, saranno volumi accessibili a tutti, e risulteranno specialmente utili ai giovani che ora, più numerosi che in passato, si dedicheranno a queste discipline. Al primo volume, che per opera di **Luigi Einaudi** tratta lucidamente e arditamente *Il problema della finanza post-bellica*, seguiranno:

*La terra ai contadini o la terra agli impiegati?*, di **Giuseppe Prato**.

*Le peripezie monetarie della guerra*, di **Achille Loria**.

*Il problema del lavoro nell'ora presente*, di **Giuseppe Prato**.

*Problemi commerciali e finanziari dell'Italia*, di **Attilio Cabiati**.

*L'esportazione dopo la guerra*, di **Filippo Carli**.

---

*Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.*